

SCOUT



Sei pagine con lettere e commenti sulla situazione mondiale

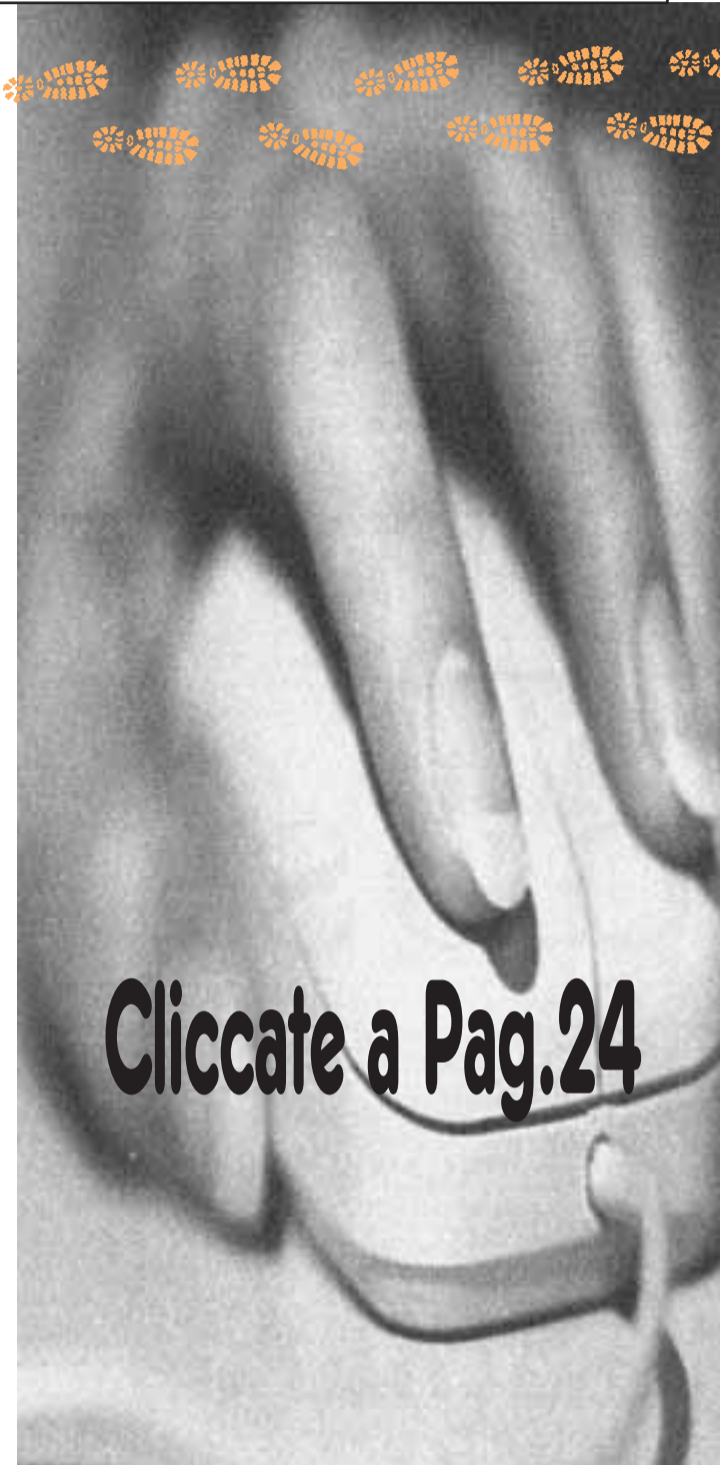
ALLORA, PERCHÉ IN QUESTO NUOVO ANNO NON INIZIARE FINALMENTE LA COSTRUZIONE TANTE VOLTE RIMANDATA DI UN MONDO MIGLIORE, EH?



O QUALCHE DEFICIENTE HA SMARRITO I PROGETTI?



© QUINO #112 - 20



Cliccate a Pag.24

TIME SCOUT

Dai nostri inviati in Africa
A pagina...



LEGGE E LIBERTÀ

...si deve trasgredire per
essere liberi?
A pagina...



Contattateci al seguente indirizzo e-mail:
[posta @camminiamoinsieme.net](mailto:posta@camminiamoinsieme.net)
Scout Camminiamo Insieme,
presso **Matteo Renzi, Casella Postale 108, 50065**
Pontassieve (Firenze) www.agesci.org/stampa/ci

VIVA LA CRISI !

Lo dicono in molti: siamo in piena crisi. Per molti è essenzialmente economica; per altri è internazionale; per altri ancora è di valori. Ma crisi, al di là dei discorsi di politica globale, è soprattutto la parola più in voga nei nostri clan. "Scusate, ragazzi, sono un po' in crisi in questo periodo" oppure "Ci ho una crisi...". Quando si è giù, insomma, siamo inevitabilmente in crisi. E non parliamo poi del rapporto di coppia; lo dice benissimo la protagonista giovincella del film "L'ultimo bacio" di Muccino: "Oh, ma sono tutti in crisi in questo periodo!" Già, tutti in crisi. Ma sapete qual è la fregatura, vera? E' che la banalizzazione, quel processo graduale di rincoglionimento del nostro cervello, ci ha rovinato anche la parola crisi.

Essere in crisi, specie in quel terribile e fantastico momento della vita che è l'età in cui si sta in clan, è - o meglio sarebbe - una cosa splendida, bellissima.

Crisi viene dal verbo greco krino, che significa osservare, distinguere, giudicare. Guardare il mondo e prendere posizione: esiste cosa più bella per un uomo che non voglia accontentarsi di una vita animale? Relazionarsi alle piccole e grandi sfide di ogni giorno e saper discernere, scrutare.

Essere in crisi significa dover scegliere... significa insomma essere quello che dovrebbe essere un rover ed una scelta media.

Solo che i nostri tempi, le nostre menate mentali, i nostri talk-show (ovviamente finti), ci hanno educato male, insegnandoci che essere in crisi significa star male, essere un po' giù di morale (e spesso per motivi futili, perché lui non mi ha chiamato o perché lei mi ha fatto arrabbiare).

Intendiamoci: rover e scelte dovrebbero essere felici di essere in crisi tutti i giorni. Di sentire il carico delle grandi domande alle quali la vita chiede risposta; di provare il gusto difficile, aspro della scelta, della forcola nella loro vita quotidiana. Altrimenti fanno i giovani bravi ragazzi, che è una cosa diversa dall'essere rover e scelte. Fanno il gruppo di amiconi o presunti tali, ma il gruppo di amiconi è una roba ben diversa dall'essere una comunità di clan

Il dolore, la morte, la felicità: che posizione prendiamo?

La fede, il senso della vita: come si fa a giudicare, distinguere, scegliere davvero?

Quella straordinaria esperienza che è l'amore, che ti fa venire i brividi solo a nominarlo, è un bisogno personale o la grande avventura che uno sceglie di vivere?

Domande, domande, domande: a cui non è impossibile dare risposta se ci si mette in crisi. Ma in crisi per bene, cioè con la voglia di trovare le risposte e non di enunciare soltanto le domande per farsi compatire dagli altri.

Obiettivo centrale deve essere ragionare, riflettere, non portare il nostro cervello alla svendita coi saldi. Se ci contentiamo di vivere alla meno, va bene: la vita ci passa accanto, ci sfiora e se ne va.. Ma se viviamo aspirando alla libertà, anelando l'Infinito, respirando la nostalgia di una felicità senza tramonto, allora crisi è la parola per noi. Non riduciamola a questioncina da tre lire, a problemuccio pisssicologico: essere in crisi, sembrerà un paradosso, è la condizione per essere felici, davvero.

*Buona strada!
E, perché no?,
buona crisi!
a tutti
Zac!*



SCOUT "Camminiamo Insieme"

Riunione di Redazione di SCOUT "Camminiamo Insieme": Caporedattore in crisi: Zac.

In redazione in crisi: Mattia, Lollo, Maria Elena, Simone, Giunia, Svalby, Sguincio, Wallace, El Nino, Peppe, Danilo, Maria Teresa, Rosaria, Valentina, Agnese, Francesco e Francesca. Un grazie a Sandra per le illustrazioni

Progetto grafico e impaginazione: EPSILON Studio d'immagine Alessandro Senatori - stepsil@tin.it

Stampa: NUOVA FIORDALISO Roma



WAR and PEACE



STUPITEVI DI PIU

Mia sorella ha 16 anni. L'altra sera, a tavola, mentre guardavamo il tg, ha esclamato: "Che pizza, ancora con questa guerra. Non si può cambiare?" Mi sono sorpreso. Ho pensato che questo è il ragionamento più sbagliato che ci possa essere: rassegnarsi ad una guerra. Così come rassegnarsi alle ingiustizie. Mi sono chiesto come mai possiamo rassegnarci, possiamo assuefarci a queste cose. Poi ho ritenuto utile l'intervento di un esperto, anzi di un'esperta. Ed ho fatto alcune domande... ad una sinapsi.

Intervistatore: Buongiorno sig.ra Sinapsi, come va?

Sinapsi: Direi bene, dopo gli ultimi eventi sono un po' indolenzita ma me la cavo ancora bene.

I: Bene. Per quei pochi che non la conoscono, ci chiarisce il suo ruolo?

S: Io sono assolutamente fondamentale! Il mio nome deriva dal greco Sinapsis che significa collegare. Ecco, questo è il mio ruolo. Capisce che all'interno della mente dell'uomo, se non ci fossi io a collegare tutti i neuroni tra loro, sarebbe tutto inutile! Tutte le informazioni, tutti le sensazioni (sì sì, anche quelle) e la volontà di ogni uomo passano attraverso di me. Chiaro?

I: Chiarissimo e direi che è un lavoro affascinante! Concorda?

S: In effetti può essere molto affascinante, ma non gratificante. Anche le mie colleghe del mondo animale svolgono le stesse funzioni! Io non mi accontento che un uomo faccia ciò che fa un animale.

I: Francamente, pur avendo capito la sua esigenza, faccio fatica a pensare che fino ad oggi non abbia

svolto un lavoro gratificante! Con tutto quel che sta succedendo nel mondo, quale persona non riflette?

S: Un attimo, prego. Se mi dice che gli eventi degli ultimi due mesi hanno prodotto del lavoro, sottoscrivo. Gente che pensa, che riflette, come no! Però...

I: Però?

S: Ma prima? No, dico, prima dell'11 settembre non c'era del lavoro per me? Solo la scuola che inizia, la morosa, le solite cose da dire alla riunione di clan e niente di straordinario...

Il problema, se così si può definire, è che non posso lavorare solo quando vi stupite di qualcosa, come per

S: Cercherò. Mi capita, quando il mio lavoro non porta al risultato che vorrei, di prendere degli appunti. Allora, qua leggo che nel 1994, il governo ruandese di etnia tutsi ha sterminato un milione di civili di etnia hutu, ripeto: u-n m-i-l-i-o-n-e d-i p-e-r-s-o-n-e. Oppure che, ogni mese in Iraq muoiono per malnutrizione o malattie curabili quattromilacinquecento bambini, sottolineo ogni mese. Vedo poi che spesso anche intorno a voi, magari sullo stesso marciapiede di casa vostra, ci sono persone che chiedono aiuto. Ecco per queste cose, che tutti conoscono, il mio lavoro è stato sostanzialmente di immagazzinare delle informazioni, nel senso che non ha prodotto delle riflessioni concrete, delle azioni da intraprendere, delle emozioni da manifestare e non ha prodotto indignazione (come, giustamente, è successo per le torri)! Praticamente ho potuto prendere ferie perché queste cose sono rientrate nella routine quotidiana, nelle conoscenze ordinarie, non speciali!

I: Quindi abbiamo fatto male a farti fare degli straordinari per gli eventi dei settembre?

S: Certo che no! Anzi, quella era la cosa da fare, anche se per me molto stancante. C'era bisogno di informarsi, ed è stato fatto, c'era stato bisogno di prendere una posizione, ed è stato fatto, c'è stato il bisogno di manifestare le proprie idee, ed è stato fatto. Comportamento ineccepibile. Solo che già ci risiamo. Mi pare che vi siate già abituati a quel che succede nel mondo, adeguandovi. E dire che io pagherei pur di non prender ferie e fare gli straordinari. Ma questo accadrà

solo se non staccherete il filo delle vostre intelligenze. Ce la farete?

Stefano Passiatore alias Svalby



quel giorno. O meglio, è giusto stupirsi per il dolore che vi circonda, ma non è giusto stupirsi solo per qualcosa di particolare o che colpisce di più la vostra attenzione! Se vi posso dare un suggerimento, stupitevi di più!

I: Potrebbe spiegarsi meglio?

CHE POSIZIONE PRENDIAMO?

Dopo quello che è successo l'11 settembre vogliamo una cosa sola: Vendetta. E allora ce li schiaffiamo sotto i piedi i nostri fottuti ideali pacifisti. Ormai ci sentiamo tutti americani "Abbasso i terroristi" "Morte a Bin Laden". Vi siete accorti di quanto è difficile essere pacifisti in tempo di guerra? (...)

Ma cosa ne pensiamo veramente noi di tutto questo? E a questo punto la domanda sorge spontanea: Che posizione stiamo prendendo noi R/S riguardo tutti i fatti accaduti e che accadranno?

Ok, ora che vi ho rotto gli attributi, nonché quei fastidiosi scatoloni, mi posso anche congedare. Scusate per la paternale e la retorica...

Danilo (Elefantino Solare) - Clan Sacro Graal dello Scafati 2 (SA)

PIANGO I MORTI, NON LA BANDIERA AMERICANA

Anch'io sono rimasto, come tutti, scioccato dai fatti dell'11 settembre, ma in merito ho una tesi molto complessa che parte dal presupposto che intraprendere una guerra, in cui non si hanno le idee molto chiare contro chi si debba combattere, è un errore "infinito" (oltre che "duraturo") e fa semplicemente il gioco dei terroristi. Altri morti non ci ridaranno quelli dell'attentato.

Ma successivamente viene da chiedersi: come mai le reazioni anti-occidente hanno avuto una tal escalation negli ultimi tempi? Perché ce l'hanno tutti con noi occidentali? Cosa mai abbiamo fatto ai paesi del sud del mondo per scatenare reazioni così folli? Saranno per caso invidiosi del nostro benessere? Probabilmente se non

fossimo così ubriacati da Grande Fratello e Talk Show preconfezionati, avremmo la forza di informarci meglio su questi argomenti, di leggere libri, giornali, documenti scaricabili da internet, fino a riuscire, cosa incredibile in questi ultimi tempi, a collegare tutti questi dati, a farci un'idea, a riflettere, a pensare. E allora scopriamo che ogni giorno 100.000 persone muoiono di fame, tra i quali 35.600 bambini (dati FAO). Beh, pensiamo, non c'è abbastanza cibo per tutti (pensiero già spaventoso in sé): e invece no; veniamo a sapere che l'agricoltura mondiale sarebbe in grado di sfamare oggi 12 miliardi di persone. Quanti siamo oggi sulla terra? Circa 6 miliardi? E come mai producendo beni agricoli per il doppio di persone, moltissime muoiono lo stesso di fame? Non ci sarà mica qualcosa che non va in questo sistema? Non è che forse se noi stiamo così bene è perché



vieni a trovarci su
<http://www.camminiamoinsieme.net>

3

SCOUT
Camminiamo Insieme



WAR and PEACE

loro stanno così male? Proviamo ad aggiungere a tutto ciò il fatto che gli USA bombardano da decenni il medio oriente per ostentare la propria superiorità e il proprio ruolo di arbitri mondiali, mentre in Afghanistan, per mezzo della CIA e dei servizi segreti inglesi, si addestravano e finanziavano i guerriglieri che dovevano far fare (e ci sono riusciti) una figuraccia all'elefante sovietico. Ora quegli stessi combattenti, cresciuti e educati in un integralismo religioso che ha storpiato i veri valori dell'islam si sono ritorti contro i nuovi russi, i nuovi invasori, per colpa dei quali (o meglio delle multinazionali da loro protette) ogni anno muoiono milioni di bambini per fame (ecco uno dei motivi!), migliaia di persone vengono sfruttate in nome del profitto, centinaia di esseri umani vengono mutilati da mine antiuomo in conflitti dove gli USA svolgono una funzione di destabilizzazione. Detto tutto ciò viene forse addirittura da "stupirsi" del fatto che un attacco terroristico contro gli USA abbia aspettato tanto ad accadere.

Un altro spunto di riflessione: quei 7000 civili morti di New York valgono più di altri morti nel terzo mondo? No? Come mai allora non si sono mai fatti secondi di silenzio per i morti in Cecenia, per quelli nei campi profughi palestinesi, per le donne afgane che possono essere uccise solo per un sospetto? Bin Laden e i talebani esistono e uccidono da parecchi anni; perché solo ora gli USA si agitano con-

L'undici settembre, quei due maledettissimi aerei si sono sfracellati contro le due torri uccidendo un numero imprecisato di persone, infrangendo i sogni e le speranze di un popolo. Anche noi, spettatori di un film che non ci saremmo meravigliati di vedere in un cinema davanti a una abbondante porzione di pop-corn caldi confidando nell'irrealtà di quelle scene, ci siamo dovuti rendere conto che insieme a quei 90 piani di ferro e cemento erano crollate le nostre certezze, le nostre sicurezze; abbiamo dovuto accettare che



qualche pazzo aveva cambiato il nostro destino, abbiamo dovuto accettare l'idea che quella non era l'ennesima sceneggiatura di Spielberg ma era una realtà che ci coinvolgeva tutti. Fa male, molto male chi pensa che l'oceano divida in questo momento due continenti. (...)

Chiedo di fermarsi a pensare ma soprattutto una buona volta a ricordare. Pensate, che qualche decennio fa, un pazzo che al posto della barba aveva due baffetti, minacciava insieme ad altri folli le libertà personali e collettive dell'Europa. Si chiamava Adolf Hitler e i pazzi che lo circondavano venivano chiamati nazisti e fascisti. Tanti giovani americani non si domandarono molte cose, non stettero a fare calcoli di convenienza e partirono alla volta di un Europa in



vulsamente per condannarli? Forse perché finché i morti erano laggiù, nel cosiddetto terzo mondo anche se la maggior parte dei problemi li abbiamo portati noi occidentali, ciò non ci riguardava, erano lontani ed era meglio far finta di niente, dimenticarli sotto il nostro benessere? Se un aereo si fosse abbattuto su un grattacielo di Buenos Aires o su una baraccopoli in Africa, tutti avrebbero condannato l'atto, ma che peso avrebbe avuto la notizia? Avrebbe suscitato così scalpore? Avrebbe scatenato una guerra? Non credo. Ma l'11 settembre abbiamo scoperto che la globalizzazione che tanti osannano non riguarda solo gli aspetti economici e che ci avvantaggiano, ma anche tutto il resto: anche il terrorismo è diventato globale, e ciò rompe l'incanto di un mondo diviso in due, dove per uno strano fenomeno osmotico le ricchezze passavano da una parte all'altra, ma non il contrario, e dove nulla poteva distruggere il nostro benessere basato sullo sfruttamento e sulla fame. Gli USA (come maggior simbolo di tutto ciò) hanno coltivato l'odio verso se stessi e ora ne raccolgono i frutti. La guerra potrebbe sollevare in Medio Oriente un vespaio incontrollabile e in tal caso allora ci sarebbe davvero da temere il peggio, con armi chimiche, biologiche e nucleari.

Quindi, ritornando all'attentato, non bisogna solo chiedersi chi è stato, ma soprattutto perché: l'unico ed efficace metodo per sradicare il terrorismo è capire e eliminare le cause che lo generano, altrimenti altri terroristi potranno sempre nascere e crescere in quel terreno di facile coltura che è il medio oriente. Non sto assolutamente giustificando l'attentato, e piango quelle vittime come quelle che muoiono per le più atroci ingiustizie, ma non piango certo la bandiera americana, nel cui orgoglio non vedo altro che un groviglio di ipocrisia. E comunque in tutte le guerre, in tutti gli attacchi ci rimettono sempre gli stessi: la gente comune, che non centra niente. W la pace!

Francesco Brunetto - Finale Ligure 1° (SV)

SI, QUESTA GUERRA SIA NEL MIO NOME

Non so se la storia giudicherà malamente le decisioni prese dal parlamento e dal governo italiano qualche giorno fa riguardo all'autorizzazione ad entrare in guerra all'esercito italiano al fianco del popolo americano e contro le barbarie del terrorismo. Non so. So solo che ai miei occhi di cittadino, tutto ciò sembra doveroso e razionalmente giustificabile.

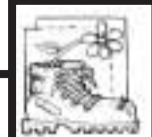
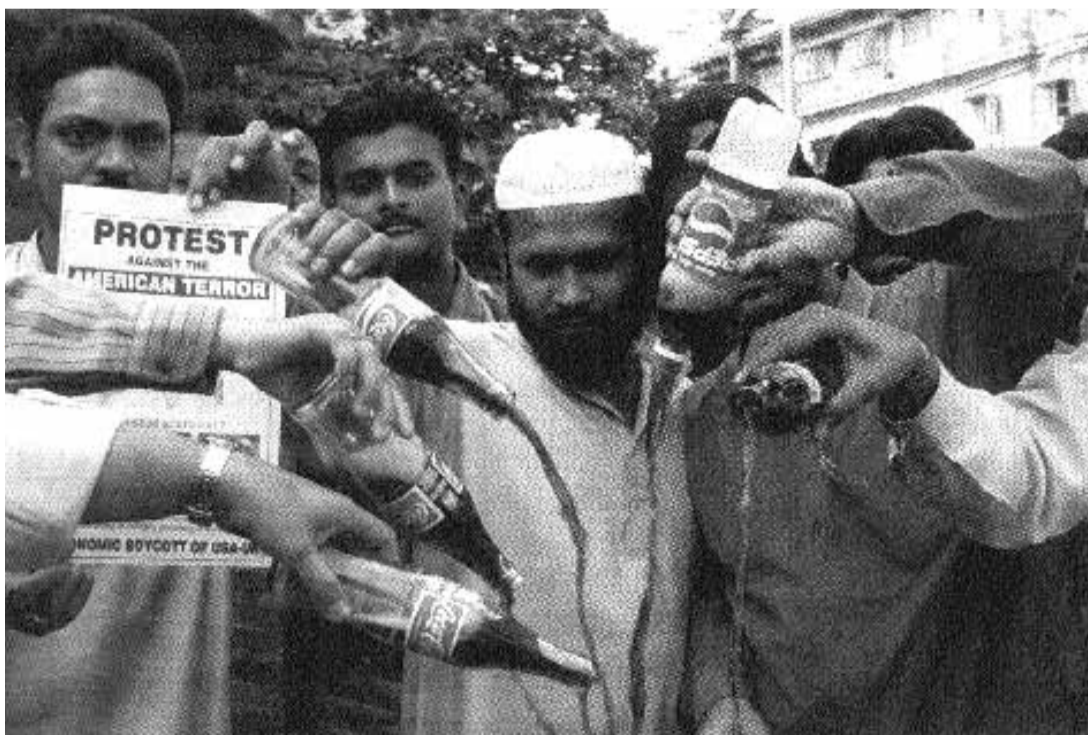
fiamme, mossi soltanto da una parola che avevano ben impresso sul proprio cuore: libertà.

In Francia le tante croci che ci ricordano lo sbarco in Normandia sono lì anche a rammentarci che il popolo degli americani oltre che ad essere quello della Coca Cola, delle multinazionali, della Casa Bianca, di Top Gun, di Hollywood, è anche la terra di chi ha donato molti padri di famiglia per salvare la nostra libertà e per donarci un futuro diverso da chi uccideva milioni di persone nei lager per una "evidente superiorità" fisica e morale della stirpe europea.

Allo stesso modo quell'intervento, anche e soprattutto in Italia, salvò il mondo dal comunismo, altro duro e penoso male del novecento.

Con questo nessuno, e sono io il primo ad ammetterlo vuole fare apparire il popolo degli americani come una nazione di Santi; me ne guarderei bene. Ma è il simbolo dei valori fondamentali del nostro vivere e convivere.

Nessuna colpa, nessuna motivazione, nessuna patetica affermazione può giustificare il male che Bin Laden e i suoi adepti hanno fatto all'occidente. Il nostro



WAR and PEACE



mondo non è perfetto, ha tante colpe e tanti morti sulla coscienza, tanti bambini nell'armadio come scheletri di un progresso sociale ed economico che a volte ha sfruttato il prossimo; ma siamo liberi, liberi di dire anche che abbiamo fatto degli errori. Bin Laden non è il difensore dei popoli poveri del mondo, è solo un pazzo violento arrivista che punta a governare il mondo con le sue farneticanti logiche.

Per tutto questo, io cittadino della Repubblica Italiana e di questo mondo, consapevole di quello che dico, alla faccia dei no-global grido a malincuore "Questa guerra sia nel mio nome" a fronte del loro "Questa guerra non nel mio nome"

Ciò che abbiamo di più prezioso va difeso anche con la forza perché nessuna cosa, nessun diritto è acquisito una volta per tutte.

La pace non è il valore supremo, è un bel valore ma sopra di essa c'è la libertà visto che, converrete con me, Cesare, Augusto, Costantino, i primi vent'anni di fascismo in Italia, gli anni del comunismo in Russia, hanno donato pace ma hanno negato la libertà personale e collettiva di ogni essere umano.

Ditelo ai partigiani se la guerra non era necessaria qualche tempo fa e domandatevi se non è stata fondamentale anche per noi quella loro lotta nella lotta. Ditelo ai padri della nostra libertà e della nostra Repubblica se la forza non fu indispensabile al fine della pacificazione Nazionale

Pacifisti siamo tutti quando questa non è una inutile utopia. La pace è anche nel mio cuore! Ma oggi dobbiamo fare qualcosa e il dialogo purtroppo con Bin Laden oggi lo vedo come qualcosa di impossibile e di inutile.

Non possiamo anche noi, come scout, continuare a credere nelle favolette, nei sogni dei libri patinati del buon sentimentalismo.

Concludendo voglio ribadire il mio rispetto per chi la pensa diversamente da me; vorrei solo che la serietà di alcune critiche, di ulteriori punti di vista, fossero fondate guardando alla realtà delle cose e non ai sogni ideali che sono nel cuore di tutti.

Alessandro Borgherini

APPOGGIARE LA GUERRA E UN GROSSO ERRORE

Ok, piangiamo pure quelle vittime. Facciamo anche il minuto di silenzio, se volete. Io non l'ho fatto. Non è stato fatto per le vittime di Hiroshima e Nagasaki, né per tutte le altre vittime che gli USA hanno causato in tutto il mondo. Da quasi un secolo gli Stati Uniti intervengono nelle guerre di tutto il mondo, spacciando un

mettendosi pertanto di fare ciò che vogliono. Non giustifico i terroristi, assolutamente, ma credo che dopo tutte le ingiustizie che per troppo tempo hanno perpetrato dovevano aspettarselo. Mi sconvolge il fatto che proprio gli scout, un'associazione che si definisce "cattolica" raccolga un così alto numero di adesioni all'"insensatezza duratura" che sta portando avanti Bush, un personaggio che si fa chiamare presidente ma che non è meno terrorista di Bin Laden. Nessun tribunale ha giudicato colpevole Bin Laden. Nessun tribunale ha decretato che a causa sua dovessero morire tanti afgani che sono innocenti civili come quelli morti nel disastro delle Twin Tower ma che non verranno ricordati come innocenti perché non sono americani. E' forse questa la loro colpa? E' questa la giustizia del nuovo millennio? Nel mio dizionario, sotto la voce "giustizia" sta scritto: dare a ciascuno ciò che gli spetta. Spetta la morte al popolo afgano? Quanti di loro dovranno morire perché gli Stati Uniti considerino pagato il loro debito di morti americani? Provo orrore accorgendomi che questo potrebbe



essere associato alla logica nazista, dove dieci ebrei "valevano" un tedesco. Solo ieri il 90% del parlamento italiano ha votato a favore dell'entrata in guerra. Il 55% della popolazione, che si era dichiarato contro l'intervento militare, era rappresentato da 35 persone in parlamento. Appoggiare l'intervento, sostenerlo con risorse umane e monetarie sottratte ai fondi destinati ai servizi pubblici è l'unico modo per dimostrarsi una nazione importante? C'è qualcosa che non va! E' ora di operare un'inversione di tendenza perché più passa il tempo più un mondo diverso non diventa solo possibile, ma strettamente necessario. Appoggiare la guerra è un grosso errore. Un aiuto più efficace mirerebbe a rendere gli Stati Uniti capaci di questa elaborazione. Logicamente è necessaria anche l'eliminazione delle cause più profonde che hanno causato questo odio ma che non giustificano l'attacco. Un progetto simile non avrebbe trovato un terreno così fertile in un Paese privo di ingiustizie sociali, privo di morti per malnutrizione e privo di problemi riguardo alla scarsità di acqua e all'inquinamento di questa. Dobbiamo prendere coscienza delle problematiche, non possiamo semplicemente rimuovere per non commettere l'errore più grande che possiamo fare. Riflettete, prendete la vostra posizione, ma siatene consapevoli!

Anna Sara, Castelfranco Veneto 1

FORZA ONU, MA...

Stanno bombardando l'Afghanistan, e mi dispiace. Stanno morendo civili innocenti, e un po' mi vergogno della tranquillità della mia esistenza. Chissà che cosa succederà ora in Pakistan, in Medio Oriente, in tutto il mondo. Ma sono (purtroppo) convinto che sia giusto così! Non è vero che l'11 settembre i

poveri hanno attaccato i ricchi; la sollevazione contro questo sistema capitalistico (sbagliato) dobbiamo costruirla giorno per giorno con il consumo critico, con la politica, con l'impegno. Non possiamo pensare che la facciano i kamikaze addestrati a morire. A New York non c'è stata la sollevazione dei poveri contro il "sistema": c'è stato "solo" un gruppo di delinquenti estremisti e fanatici che ha voluto uccidere in modo indiscriminato. Così come succede in tante altre parti del mondo. E come è successo nel silenzio in Bosnia, in Algeria, in Sudan, con l'Onu a guardare, i pacifisti a pensare, i petrolieri americani a farsi gli affaracci loro. Ho gridato in piazza ad Assisi che "un mondo diverso era possibile". Ho cantato per la pace. Ma sto con quelli che dicono "sì" all'intervento in Afghanistan. Con quelli che vogliono donne libere di lavorare, di amare, di vivere. In Afghanistan ma anche in Arabia Saudita. Voglio libertà di credere in Gesù Cristo, come credo io, o comunque in quello che ciascuno ritiene giusto credere. Voglio che

nessuno sia mutilato perché fa volare un aquilone. Voglio che chi ascolta la radio a Kabul o chi balla a Teheran non vada in carcere. Voglio che nessuno sia ucciso dallo Stato, né in Texas né in Cina. (...) Per questo dico "Forza Onu". Ma se l'Onu è troppo occupata in altre cose, allora dico, con la coscienza lacerata, che è giusto andare a riprendersi la libertà. Anche in Afghanistan. Ed io, che detesto il sistema americano, dico che bombardare in questo caso è probabilmente l'unica salvezza!

Marco Nava

PENSIAMO SOLO AL GRANDE FRATELLO

Mi è venuta l'ispirazione di buttar giù due righe. Venuta ascoltando quello che si dice alla televisione, leggendo quello che si trova sui giornali, ascoltando i discorsi della gente che si improvvisa ad un tratto stratega, ad un tratto moralista, ad un tratto idealista. E trovi da per tutto solo queste parole: "Bisogna punirli, bisogna fargliela pagare! Guerra!! Guerra al terrorismo!!".

E molto spesso non ci si ferma a pensare a dire: "Ma perché è successo? Perché si è arrivati a compiere atti



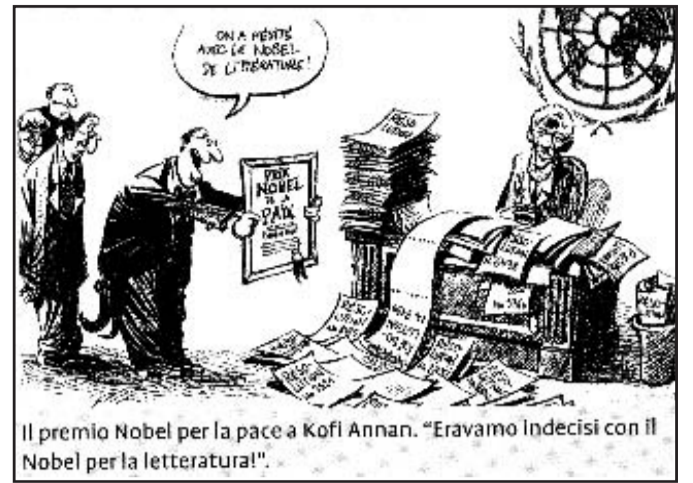
cinico utilitarismo per "atti umanitari" senza avere nessuna diretta ripercussione sul proprio territorio e per-



vieni a trovarci su <http://www.camminiamoinsieme.net>



WAR and PEACE



Il premio Nobel per la pace a Kofi Annan. "Eravamo indecisi con il Nobel per la letteratura!"

così folli? Perché?"

Non si pensa a quei paesi sottosviluppati ai quali le nostre "generose" multinazionali succhiano e tirano la linfa vitale come dei vampiri assatanati, o a quei paesi in cui i nostri governi pagano somme irrisorie per i loro test-nucleari e strane sperimentazioni. E non sorprendiamoci se si trovano cadaveri irriconoscibili o malati affetti da straordinarie e incredibili malattie.

Ma d'altronde noi occidentali siamo fatti così, non ci preoccupiamo di un problema fino quando non siamo coinvolti in prima persona e prendiamo le posizioni che vengono prese da una sola nazione. Non pensiamo a tutti quei popoli affamati, a quei bambini che vengono sfruttati, alle migliaia di profughi che scappano per sfuggire dalle loro guerre civili senza una meta precisa. Sappiamo pensare solo al "grande fratello": "Chi è uscito oggi dalla casa?", agli abiti firmati, a fare audience con stupidi programmi televisivi. Quindi non bisogna puntare tutti le dita contro chi ha deciso di farsi sentire, di ribellarsi, di dire: "guardate che anche noi esistiamo!"

Io dico no al terrorismo (non dimentico quelle migliaia di persone sepolte sotto le macerie), ma dico, anche, no a questa società che lo ha fatto nascere e prosperare.

Francesco Perrucci

LA SCONFITTA DELLA PACE

Quando ancora le immagini cruente avvolgevano le nostre menti confuse, il presidente degli USA orgogliosamente annuncia: "We will win! Vinceremo? Come si può parlare di vittoria, di fronte a quell'ondata di morte, come si può parlare di vittoria quando si pensa ad una guerra di ritorsione, una guerra al terrorismo ma che senza ombra di dubbio significherà nuove vittime innocenti. Non voglio essere polemico di fronte ad una tragedia come quella americana, solo vorrei che si fosse coscienti che nel mondo islamico gli atti terroristici sono all'ordine del giorno, e gente come noi (di religione ed usi diversi, ma come noi), vive giornalmente nel terrore che un fratello o un figlio divenga vittima dell'odio di frange estremistiche ed intifade. Non credo assolutamente che il terrorismo possa essere vinto nella guerra che in questi giorni si profila. Non credo alla superiorità della cultura occidentale su quella islamica, quello che un capo di governo ha affermato in questi giorni. Non approvo la posizione quasi accondiscendente della Chiesa. Ma credo nel rispetto, nella tolleranza, e soprattutto credo nella pace. Credo nella giustizia, ma non nella vendetta. Per questo voglio manifestare la mia disapprovazione per questa guerra, che non farà altro che aggiungere altri nomi alla lista delle vittime innocenti.

Biagio Grillo, Milazzo I

Uniti e dei suoi alleati per quanto sta accadendo; voglio solo sottolineare che non si può ad esempio aiutare un dittatore come Musharraf, presidente autonomatosi del Pakistan, o l'Alleanza Del Nord per poi, un domani, essere costretti ad intervenire, per portare in questi paesi la pace e la democrazia. L'America e l'Occidente pagano una politica sbagliata nei confronti dei paesi islamici. Abbiamo prodotto Saddam finanziandolo quando ci faceva comodo. Abbiamo prodotto i Talebani lasciando l'Afghanistan al suo destino quando i russi si ritirarono.

Se il mondo civile non deciderà una redistribuzione delle risorse, un accesso alla cultura per tutti, il mondo emarginato e disperato, diverrà terreno fertile per azioni folli e disperate.

Basta con gli integralismi d'ogni genere, ho solo 17 anni e credevo che il tempo delle guerre fosse finito. Spero che ciò finisca presto senza ulteriori vittime e che la prosperità e la pace possano invadere il mondo!

Volpe Ribelle - Pietraperzia 11

INIZIATIVA DA RIPETERE

Appoggiare le iniziative di Gino Strada rinnovando il guardaroba! L'aiuto concreto ad Emergency arriva con l'idea di un gruppo di amici che organizza l'iniziativa "il mio armadio": un mercatino di tutti quei vestiti che non usiamo mai, che per noi sono ripetitivi, ma che per i nuovi proprietari possono essere l'acquisto del mese! Così la domenica pomeriggio è stata vitalizzata dalle compere: magliette, pantaloni, giacche e anche libri. Scelte semplici, una grande disponibilità da parte degli organizzatori: ecco un modo concreto e simpatico per essere attivi non solo a parole, e raccogliere fondi da mandare in Afghanistan agli ospedali di Gino Strada.

Laura Bellomi, Milano 97

A TUTTO CAMPO

Perché le donne dei paesi islamici sono così oppresse? Perché c'è la guerra? Perché i bambini muoiono di fame? Perché non si cancella il debito dei paesi poveri? Perché, perché, perché?

Oggi ogni nostro momento è vissuto nell'incertezza del domani: perché?

Vado scoprendo che le cose più elementari insegnatemi dai miei genitori sin dalla mia prima infanzia, e considerate punti fermi del nostro vivere civile, si vanno arricchendo di nuove sfumature. Ho sempre ritenuto che la parola "pace" indicasse l'esatto contrario della parola "guerra", invece, molti di quelli che ripudiavano la guerra e che cantavano "mettete dei fiori nei vostri cannoni" ci insegnano che il concetto di guerra è parte integrante del concetto di pace secondo un'ottica di necessità per la quale il fine giustifica i mezzi.

Chi si ricorda della santa guerra dell'amato amico Iraq contro le forze del male dell'odiato nemico Iran? Chi armò le sante forze dell'Iraq contro l'odiato Iran? Corsi e ricorsi storici.

Con tutto ciò non voglio condannare l'azione degli Stati

ATTACCO ALL'OCCIDENTE?

Oggi leggo che qualcuno ha parlato di attacco alla libertà, alla democrazia e allora qui, a mente fredda, c'è da riflettere perché l'attacco è stato portato alla sola America mentre oggi al contrario la solidarietà occidentale di fatto, lo ha fatto divenire un attacco portato alla democrazia mondiale. Ecco che si comincia a generalizzare, per giustificare le ritorsioni e questo non si può accettare.

Ecco che qualcuno potrebbe lecitamente pensare, (tra questi io), che non c'è stato alcun tipo di attacco alla democrazia: è stato soltanto l'attacco all'occidente e al suo benessere, costruito sulle pene dei poveri del mondo. Ha ragione Marta, non sono abbastanza spettacolari le morti di 36000 bambini, che quotidianamente muoiono nel mondo a causa di questo sistema economico mondiale; e quindi non ci scandalizziamo se poi "l'odio è la cosa meno costosa da distribuire, quando la gente non ha più niente", come recitava il nostro striscione alla marcia della pace.

Piero Lanciotti - Olevano Romano 1°

LA BATTAGLIA PER LA PACE

Qualche domenica fa nella prima lettura alla Messa si raccontava la battaglia che Giosuè aveva condotto contro i Moabiti. Giosuè riuscì a vincere la battaglia perché Mosè, dall'alto di un monte vicino al luogo di battaglia aveva assistito alla battaglia tenendo le braccia sollevate lungo tutto il tempo dello scontro. Mosè non sempre riusciva a tenere le braccia elevate al Signore e in quei momenti l'esercito degli israeliti era più debole. Mosè si fece aiutare dal fratello Aronne e da un altro aiutante. La battaglia fu vinta dagli israeliti perché Dio li aveva aiutati tramite la preghiera di Mosè.

A questa lettura è seguita un'omelia molto particolare in cui il nostro parroco ci invitava a comportarci come Mosè per vincere la "battaglia della Pace". L'abbiamo preso in parola. Ora la Chiesa della nostra parrocchia "Gesù Nazareno" a Torino rimane aperta 24 ore su 24 per permettere che le braccia di Mosè rimangano sempre elevate. Noi siamo quelle braccia!

Abbiamo spesso organizzato tornei di 24 ore a calcetto, a ping pong, a tennis, persino a bridge; ora dedichiamo qualche attimo in più alla preghiera per la Pace!!

Luca Stambecco Irrequieto



GIRO DI MICROFONO

Il forum di Camminiamo Insieme

WAR and PEACE



Pubblichiamo di seguito stralci di alcuni messaggi che hanno animato il forum sul sito <http://www.camminiamoinsieme.net>



Sono contraria alla guerra (ho partecipato con il mio clan alla marcia della Pace di Perugia-Assisi), so che l'America ha le sue colpe, ed anche piuttosto rilevanti. Ma so anche che il regime talebano è uno dei più crudeli esistenti, dove le donne non hanno dignità e chi è minimamente contrario viene ucciso. Ho visto cadere le Torri Gemelle e sono rimasta senza parole. Ora però vivo nel dubbio, indecisione, insicurezza: la guerra non è la giusta risposta, ma allora quale potrebbe essere la giusta risposta? Cosa avrebbe dovuto fare Bush dopo l'11 settembre? E la comunità internazionale? Mi spiego: intendo che io non saprei trovare materialmente una soluzione valida... Aiuto!

Paoletta

la legge e la promessa che, seppur magari con parole diverse nei diversi stati, esprime lo stesso spirito di pace. Quindi perché non attivarsi noi per primi per far uscire alla ribalta la voglia di pace vera non mascherata da quella militare in cui vive l'Europa dal '45, quella che sta continuando a incitare i paesi africani alla lotta intestina, quella che fa chiedere, esperienza personale, quanto guadagni? anziché che lavoro fai?

Matita Torino 24

Secundo me questa non è per niente "guerra contro il terrorismo" ma pura, semplice e spietata vendetta da parte degli USA; e purtroppo da alcuni giorni anche da parte della nostra nazione che tanto amo, o che tanto amavo?!?!

Giangi

La non violenza si può esercitare, e per questo occorre pazienza. Se vogliamo salvarci e offrire un contributo significativo al bene del mondo, dobbiamo imboccare con decisione la via della pace.

Maria Teresa

Premetto che ognuno è libero di pensare come vuole e quindi di avere una qualsiasi opinione riguardo a questa (per me stupida) guerra, ma non possiamo agire militarmente, non possiamo continuare a fare la guerra.

Quel "pazzo omicida furioso" non lo prenderanno mai, né vivo né morto, ma di morti-civili-innocenti continueranno ad essercene; è questa l'unica cosa che "agire militarmente" comporta, assieme alla fame (e non mi tirate fuori la storia degli aiuti umanitari degli USA...).

Non riesco a dire quale sarebbe la soluzione migliore, ma non mi va di pensare che un rover (o comunque una qualsiasi persona) possa ritenere la guerra come "unica soluzione" ... dobbiamo sperare in un mondo migliore, e si deve fare di tutto per crearlo, bisogna essere sognatori, utopisti; non bisogna stringere in mano un fucile o premere un bottone per sganciare una bomba. Spero di non essere il solo a pensarla così. Ragazzi facciamoci sentire!



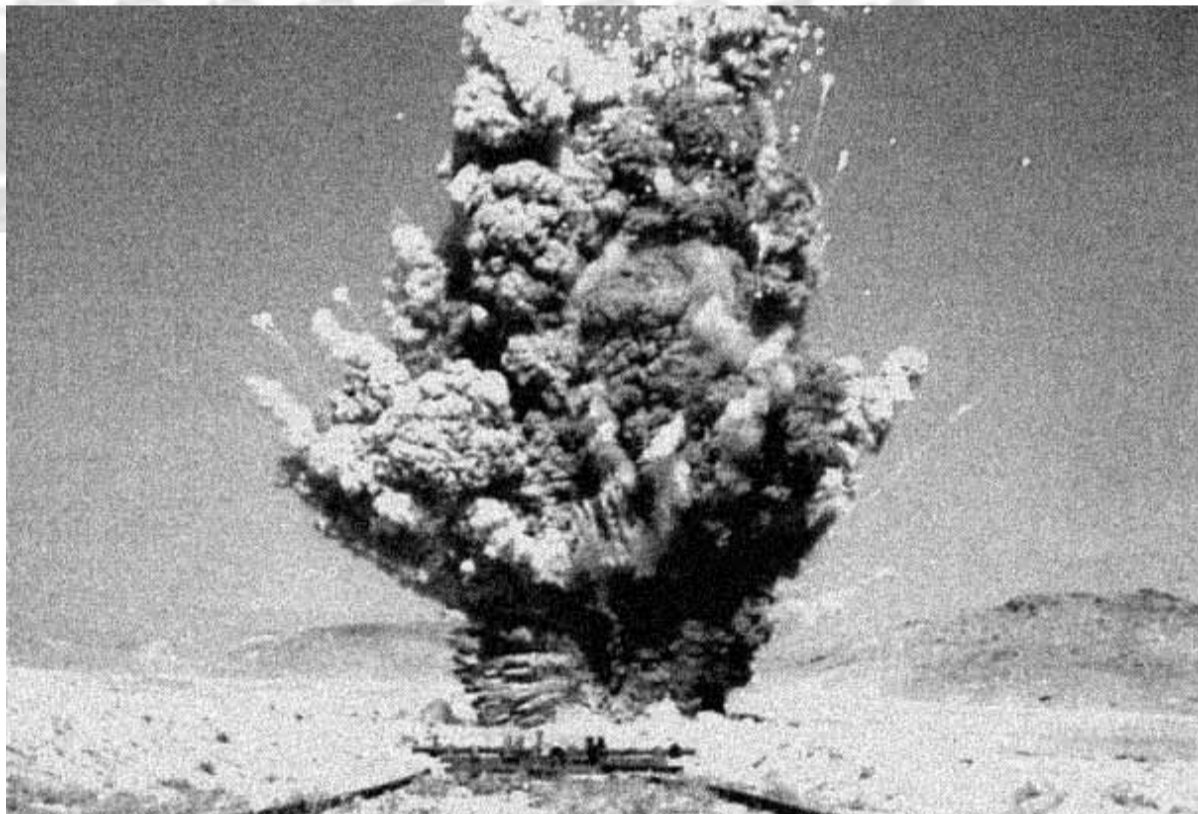
Giangi

Leggendo i messaggi in bacheca ho trovato una diffusa sensazione di rabbia mista a sconforto, cosa comprensibile se non fosse che siamo scout. Quando BP fondò lo scoutismo uno dei suoi fini era quello di creare una fratellanza ben più estesa di quella generata dalla comune appartenenza religiosa al cristianesimo piuttosto che all'islamismo. Sta quindi a noi per primi attivarci e farci dialogatori permanenti; perché se è vero che nessuno di noi si sente un S. Francesco è anche vero che se due o più di noi si riuniscono, Gesù è con noi, e mi sembra un aiuto non indifferente. Inoltre abbiamo dalla nostra anche un altro grande aiuto

Imoderni terroristi se la prendono con gli indifesi, colpiscono alla schiena, sgozzano vecchi, donne e bambini. Si autodefiniscono "guerrieri di Allah" ma difficilmente li si trova intenti in battaglie a viso aperto contro soldati armati.

Ai "dialogatori" in servizio permanente effettivo, poi, andrebbe fatto presente che:

cercare il "dialogo" con chi usa l'arma vilissima del ter-



rore serve solo a legittimare l'illegittimabile; per ammansire i lupi bisogna essere san Francesco; nemmeno san Francesco cavò un ragno dal buco dal suo tentativo di dialogo interreligioso (e Francesco dialogò col gran capo dell'Islam, non con i sicari della setta degli Assassini).



Purtroppo dall'11 settembre il mito americano si sta lentamente sgretolando, mostrando tutte le sue debolezze e contraddizioni interne.

Io non me la sento di stare dalla parte dei pacifisti e lasciare a Bin Laden ed ai suoi la libertà di seminare terrore e fare molti altri "11 settembre". Purtroppo il fenomeno è molto complesso e anche quando Bin Laden ed il Mullah Omar non saranno più fisicamente alla guida di Al-Qaeda sorgerranno altri capi politico-ideologici come il miliardario afgano. Non credo che si possa lasciare impunito questo fatto così

atroce, altrimenti tutto parrà lecito, dando così inizio ad una sommatoria giustizia autonoma contro il gigante capitalista americano da parte di chiunque si sia sentito soffocato da quest'egemonia e di molte altre giustizie parallele contro tutti coloro che abbiano offeso, da parte di chi ha subito. Quando è iniziata l'offensiva americana ero convinta che non ci fossero altre alternative: è stata tentata la mediazione ed i talebani non hanno fatto nulla per cercare di allentare le tensioni ed evitare una guerra grazie al dialogo; il conflitto era inevitabile. Anche oggi sono di questo avviso.

Sono indignato perché la nostra società, scosiddetta civile, si nasconde dietro il cappello della giustizia per usare il bastone e il pugno di ferro, ora con chiunque. Ho detto ora perché la mia domanda è questa: perché quando, anni fa, carri armati libanesi, in accordo con il silenzio-assenso di Israele, hanno ucciso un gran numero di persone, facendo nessuna distinzione fra uomini, donne, vecchi, e bambini, nei campi profughi di Chabra et Chatila, in Asia minore? Nessuno mosse un dito per fare giustizia, quella vera, forse perché si trattava di arabi, perché non erano americani, perché non c'erano World Trade Centers da abbattere. Non si sa perché. Lo voglio chiedere a chi saprebbe darmi una risposta. Perché?

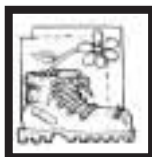
I5000 morti civili delle Twin Towers non sono la scusa per quello che l'America ha fatto in questi ultimi anni. Come non hanno colpa gli Afghani di ciò che è accaduto, nemmeno gli americani di New York morti l'11 settembre devono essere incolpati delle fesserie del governo americano. Tutte le religioni sono state attaccate da quella banda di criminali disumani che nascondono in messaggi religiosi quanto di più atroce sia stato mai fatto nell'arco di pochi minuti! Il mio è un grido di dolore.

Dobbiamo vivere tranquilli. I nostri figli, i figli di tutto il mondo devono svegliarsi e non avere paura di morire di malattie debellate da un sacco di tempo, non dobbiamo avere paura di prendere un aereo e sperare di non essere schiantati contro qualcosa.

Fabio

Non riesco ad accettare che l'America stia rispondendo con la guerra! Insomma abbiamo fatto tanto per dimostrare pace a tutti e appena scoppia un problema di queste dimensioni sappiamo rispondere con la violenza? E' vero non si può parlare a Bin Laden perché sta procurando danni che solo un matto psicopatico poteva inventarsi però è anche vero che non bisogna dare a loro la possibilità di rispondere con altre guerre.

Marcella



vieni a trovarci su
<http://www.camminiamoinsieme.net>

7

SCOUT
Camminiamo Insieme



GIRO DI MICROFONO

Il forum di Camminiamo Insieme

WAR and PEACE



sibile che gli americani riescano ad avere delle colpe anche quando sono loro a subire?

Davide – Rozzano 1

Spero caldamente che tutti gli antiamericani si ricredano, perché, come non è umano quello che il terrorismo internazionale ha fatto e sta facendo (vedi caso delle buste all'antrace), non lo è neanche colpevolizzare una nazione che ha sicuramente le sue colpe. Dobbiamo ricordare che anche noi abbiamo le nostre colpe passate come le

hanno gli Stati Uniti

mare un pazzo omicida furioso. E' facile predicare la pace quando non siamo coinvolti in prima persona. ciao e saluti a tutta la redazione!

Luca – Roma

Dopo l'11 settembre ci continuano a dire che nulla sarà più lo stesso. Che il nostro modo di vivere, di muoverci, di pensare subirà un cambiamento piuttosto radicale: non saremo più gli stessi.

E come sempre siamo chiamati da Dio a fare una nostra scelta, quella forcola che ci si presenta sempre, incensantemente e non possiamo evitarla se vogliamo continuare ad andare avanti: la terza opportunità sarebbe quella di non fare niente, di non camminare e, qualcosa, invece, si deve fare. La nostra scelta (anche per vocazione cristiana) deve essere quella della pace, sempre, ma non abbiamo la possibilità di sceglierla per adesso, non la possiamo raggiungere se non scegliamo tra terrorismo e giustizia, tra oppressione e libertà; e la scelta, credo non sia tanto difficile, ma è pur sempre una scelta importante, seria, personale. Nessuno di noi potrà fermare né gli atti di Osama Bin Laden e né tanto meno le missioni di Bush ma siamo chiamati a decidere e a fare del nostro meglio per aiutare chi ha paura. Io sarò, noi saremo, sempre contro la guerra di conquista, contro il terrorismo, contro gli sfruttamenti internazionali, e di questi ultimi l'America e anche l'occidente, ne sono macchiati; ma se questa guerra riuscirà a liberare un popolo da un oppressione dittatoriale io credo che si potrà tornare alla pace ed allo sviluppo, alla libertà e alla felicità.

Seio, clan "Ombrello Giallo" Bolognetta (PA)



Secundo i no-global, gli americani hanno la colpa maggiore di tutto quello che è successo a New York l'11 settembre. Ragazzi aprite gli occhi, se non c'erano gli americani, l'Italia sarebbe rimasta un cumulo di macerie, sono loro che ci hanno aiutato a riprenderci e non (come ci raccontano i nostri amici di sinistra) i partigiani.

Si alla giustizia (chi ha orecchie per intendere intenda...).

Furetto Saggio

(la guerra in Kosovo per esempio), la Russia (il conflitto in Cecenia non è affatto terminato) e altri paesi europei ed extraeuropei. Con il cuore in mano preghiamo contro tutte le morti ingiuste e cerchiamo di perdonare l'attore o gli attori di simili barbarie.

Cyberwolf da Terlizzi (BA)

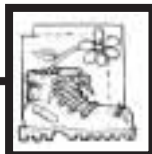
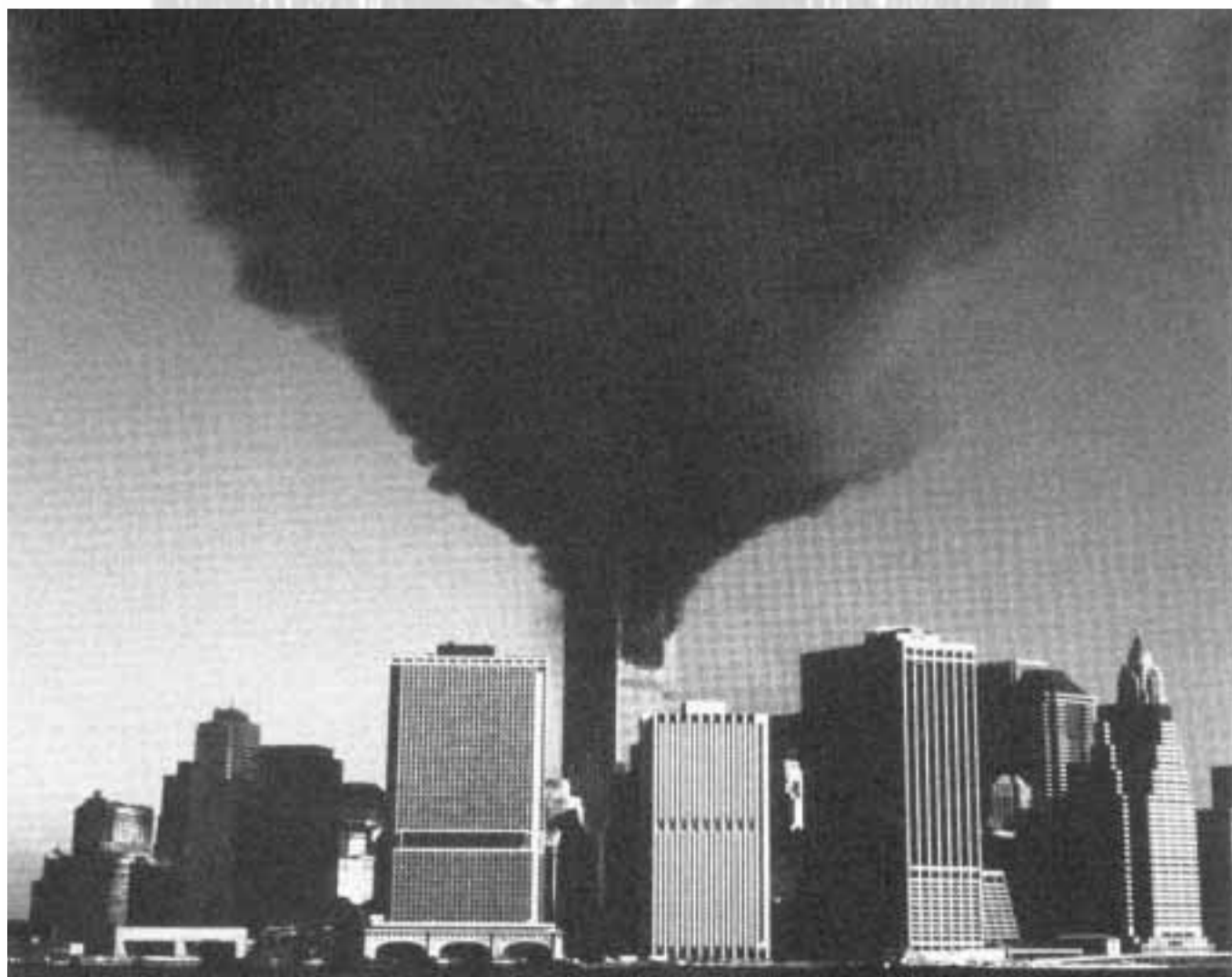
Ciao sono un rover del Roma 92/95. Volevo rivolgermi a tutti quelli che ancora non capiscono che l'unica (anche se non è la migliore) soluzione è quella di agire militarmente. Con il dialogo non si può sperare di fer-

Non dobbiamo niente agli americani, niente, proprio niente. E stai tranquillo che intervengono solo dove e quando fa loro comodo, non credere che ci abbiano liberato solo per pura carità. Immagina i problemi per loro se Hitler avesse vinto la guerra. La Giustizia, come sentivo dire l'altro giorno, non è umana. Dio ha il giudizio, non Bush o chissà chi altro.

Gli americani - e non è per avercela con loro - hanno una politica estera (ebbene sì, ce l'hanno!) che non guarda in faccia nessuno. E' una politica interna camuffata da politica estera. E noi dovremmo sottostare al loro progetto di conquistare il mondo?

M.

La cosa che più mi ha sconcertato di quel pomeriggio è stato vedere i palestinesi che festeggiavano. E la cosa che più mi ha sconvolto è stato sentire certe reazioni tipo "sono quasi contento" (non è uno scherzo, mia madre l'ha sentito dire davvero) o "se la sono andata a cercare". Non mi sono tenuto più a certi commenti contro una civiltà la cui unica colpa è stata la troppa libertà, contro i regimi e le violazioni dei diritti umani sulle donne in molti paesi arabi (non tutti per fortuna), contro 20000 vittime (o 5000 come si è verificato dopo) che i "certo non se l'erano andata a cercare", contro un' "ennesima strage di innocenti" che ancora non era stata nemmeno ipotizzata da parte degli americani (si è sempre parlato di interventi mirati). È pos-



TIME SCOUT

Time scout parla di te, del tuo clan. Delle tue attività. Collabora con noi. Raccontaci le grandi esperienze che vivi insieme alla tua comunità R/S. Ma, soprattutto, non accontentarti di trasformare il clan solo in un gruppo di amici che parla dei propri problemi. Il clan è qualcosa di diverso: una ventata di bellezza nella nostra vita, il rifiuto della mediocrità, la spinta a fare qualcosa di grande

Route in Romania

Ciao a tutti, siamo il Clan Grinta di Gardolo (Trento). Vogliamo parlarvi della nostra Route. Siamo andati in una piccola cittadina della Romania e abbiamo fatto un gemellaggio con il gruppo scout di là, formato da poco. Inizialmente avevamo la presunzione di andare ad insegnare qualcosa a loro mentre un giorno dopo l'altro abbiamo sperimentato la loro accoglienza e il loro spirito di servizio nel condividere i nostri progetti, la determinazione nel crescere come scout e nell'esser-ci amici. Tutto questo l'abbiamo ricevuto e non è poco.

Cosa abbiamo fatto concretamente?

Durante le giornate parte del nostro tempo l'abbiamo impiegato facendo servizio nelle famiglie (raccolgere patate e spaccare legna) dove abbiamo potuto entrare in contatto con la realtà quotidiana delle persone conoscendo anziani e giovani in difficoltà, attraverso il loro vissuto, quasi rivivendo i racconti dei nostri nonni popolati di cavalli, carretti, di vita scandita dal ritmo della terra e dai problemi di vita materiale.

Una mattina abbiamo visitato un orfanatrofio dove abbiamo incontrato una situazione davvero difficile che ci ha lasciato disarmati. Molti di noi hanno incontrato grosse difficoltà persino ad avere un contatto fisico con i bambini ospitati nell'orfanatrofio a causa delle loro condizioni. Erano sporchi e trasandati ma, nonostante il nostro distacco, alla disperata ricerca di un contatto umano. Ci siamo un po' vergognati della nostra reazione perché ci siamo resi conto quanto sia difficile mettere in pratica la solidarietà e il servizio verso gli ultimi del mondo, che lo scoutismo ci ha insegnato.

Appena abbiamo cominciato a giocare con loro, il nostro capo ha notato di non aver mai visto negli occhi dei suoi figli una gioia così grande. Questa è la sensazione che ci hanno lasciato quei bambini.

Un altro momento forte sono state le promesse di trenta tra esploratori e lupetti in una chiesa gremita di bambini: abbiamo cantato la promessa contemporaneamente in rumeno e in italiano nonostante le loro voci sovrastassero le nostre e lì abbiamo sperimentato la forza della grande famiglia degli scout.

Siamo anche rimasti molto colpiti dalla loro accoglienza che ha cercato di valorizzare lo stare assieme con pari dignità. Con noi rimane la nostalgia e la voglia di rincontrarli.

E' stato semplicemente stupendo.

Ciao. Clan Grinta.

Le voci di Sarajevo...

Sono Giovanni Chiesa del MI68, addetto stampa del progetto Sarajevo organizzato dalla pattuglia Balcani AGESCI, e mi sono prodigato in questa prima fase dell'anno scoutistico a cercare di coinvolgere gli R/S che hanno partecipato nel metter giù le impressioni post-campo.

Scrivete Lele di Torino: Sarajevo ti fa cambiare ma, aggiungo io, ci vuole tempo, bisogna riuscire a metabolizzare tutte le emozioni, a riorganizzare le idee.

I ragazzi del Formigine: Sarajevo è "l'ombelico del mondo", qui si intrecciano la cultura cattolica, ortodossa, mussulmana, è il fulcro di un incontro-scontro tra est e ovest, sud e nord.



Sarajevo, 1995

Una situazione in cui siamo diventati protagonisti e non spettatori, in cui abbiamo avuto la possibilità di vivere "con" e "come" la gente del posto, abbiamo vissuto un'esperienza di confine tra etnie, religioni, culture diverse, ci siamo fatti portatori di pace condividendo l'impegno del servizio con altri gruppi scout.

Abbiamo animato, ricostruito, incontrato persone, bambini, famiglie, ma ciò che abbiamo ricevuto è molto di più di quanto abbiamo lasciato e forse il vero risultato del nostro campo è interiorizzare un nuovo stile di vita.

Gaia di Milano, nella sua lettera di partenza: Riesco a farmi un'idea di quello che deve essere stato per la gente di Sarajevo, minacciata e allo stesso tempo falsamente protetta dalle stesse "autorità".

Per loro non c'è scampo, sono costretti a riconoscere il potere militare per vivere in pace, perché la religione e la cultura li mettono l'uno contro l'altro. Ancora mi chiedo se una soluzione si può trovare e ancora rimango di fronte ad un muro! Mi colpisce che nella stessa città convivano odi, rancori e credo in alcuni casi voglia di vendetta e in altri rassegnazione.

Giovanni Chiesa

Lottare con tutti i mezzi

L'esperienza vissuta a Sarajevo lo scorso agosto, indubbiamente ha scosso le nostre coscienze; non siamo più le stesse persone che eravamo prima della partenza verso questo luogo "misterioso", conosciuto solo attraverso qualche foto o documentario sulla guerra.

Sarajevo è ormai nel nostro cuore: con tutti i suoi problemi, con tutta la sua bellez-



vieni a trovarci su
<http://www.camminiamoinsieme.net>

9

SCOUT
Camminiamo Insieme

TIME SCOUT

za, con i sorrisi dei suoi bambini, con i duri sguardi dei suoi soldati. Questa è Sarajevo: un mondo completamente diverso da quello che siamo abituati a considerare! Ed è proprio questo ciò che ci ha colpiti, è proprio questo che non riusciremo mai a dimenticare!

Stare a stretto contatto con gente che ha una visione della vita completamente diversa dalla nostra; entrare con i nostri piedi nelle case di persone che hanno poco, ma disposte ad offrire tanto; giocare con bambini disposti a donare tutto, in cambio di un sorriso; come si può restare insensibili? Come si può restare gli stessi "di prima"? Ed è proprio su questo punto che si è soffermata la nostra riflessione: in che modo alla luce di ciò che abbiamo vissuto decidiamo di schierarci di fronte a queste palesi ingiustizie che affliggono il mondo?

La risposta è stata unanime ed istantanea: "lottare"! Lottare con tutti i mezzi a nostra disposizione, mobilitarci in tutti i modi possibili; in poche parole: continuare a restare accanto a quella gente che ci ha mostrato tanta cordialità, che ci ha mostrato il vero calore dell'amicizia!

Crediamo che una cosa sia veramente importante per realizzare questo proposito: il non lottare da soli, il coinvolgimento massimo di tutti coloro che la pensano come noi, di tutti coloro che hanno l'ardore di guardare al di là del loro piccolo mondo per potersi rendere cittadini del mondo! A questo scopo è importantissimo il compito dei media: si deve lasciare quel ruolo che ormai li vede asserviti al potere politico-economico, per compiere quello che è la loro vera funzione: riferire i fatti per quello che realmente sono, senza opera di filtraggio, in modo da poter dare a tutti la possibilità di crearsi un'opinione, per potersi così schierare liberamente dalla parte che più si sente propria.

La fase di riscatto che deve vedere protagoniste le realtà povere, non può avere inizio senza un indispensabile supporto politico: l'impegno politico a questi riguardi è necessario! Come sappiamo il tessuto politico-economico di queste realtà è pressoché inesistente, ed è proprio questo il punto di partenza: ridare la dignità politica a persone che per forza di cose non sono in grado di gestirsela.

Siamo però convinti di una cosa: tutti questi progetti possono trovare realizzazione solo in un modo, la fede in Gesù Cristo! La preghiera e la fede sono gli unici strumenti concreti che abbiamo

fra le mani: solo chi è sulla via della verità, e quindi in comunione con Cristo, può veramente rendersi protagonista di qualcosa di grande, come quello che sogniamo di fare!

**Clan "San Damiano" e
Noviziato "Green
Apple"
Casamassima 1 (BA)**

Route in Africa

Ciao ragazzi siamo il Clan Faenza 1 "La carovana" vi

scriviamo per raccontare la nostra route in Africa per esattezza in Burkina Faso. Tutto è nato durante un'uscita di servizio a Rimini presso un centro di accoglienza per senegalesi, questa esperienza ci ha colpito nel profondo soprattutto per lo spirito di fratellanza e il senso di responsabilità e sacrificio dimostrati.

Tre settimane di route in Africa spaventavano un po' tutti, anche perché avrebbero stravolto i programmi di una estate e la fisionomia del Clan.

Il "SI" definitivo è stato raggiunto dopo una riunione di Clan assieme ai genitori nonostante alcuni di noi non potessero o non volessero partecipare alla route. Per la realizzazione del nostro viaggio occorrevano circa quaranta milioni di lire che comprendeva: volo aereo, soggiorni vari, spese per numerose provviste, noleggio del pulmino e l'occorrenza per finanziare i progetti a cui avremmo preso parte in Africa. Quaranta milioni non è certo una cifra facile da raggiungere per un Clan, anche perché non potevamo chiedere alle famiglie più di un milione per non crea-

re ulteriori malumori.

Iniziosi così il periodo del lungo e duro autofinanziamento, in questi mesi abbiamo sgobbato molto facendo praticamente di tutto: dall'imbustare biglietti di auguri fino a gestire una grande parcheggio per un'importante manifestazione più le solite vendite di torte ecc...

Fortunatamente abbiamo ricevuto donazioni da banche e altri enti che ci hanno permesso di raggiungere meglio il nostro scopo in così breve tempo (neanche un anno)!

Nonostante ci siamo trovati molto bene nel villaggio, nonostante ci abbiano messo a nostro agio, nonostante ridessero e scherzassero a fianco a noi, in realtà la povertà del villaggio era evidente e abbiamo capito che i valori importanti sono altri, non la ricchezza materiale, ma prima di tutto quella morale; la nostra esperienza a Tangaye è stata molto forte e abbiamo appreso che dalla cultura africana c'è molto da imparare.

Particolare e molto toccante è stata la veglia di Ferragosto, in Africa è festività religiosa molto sentita. La cerimonia è durata per ben quattro ore. Il loro modo di pregare è totalmente diverso dal nostro, e ha dato a tutti noi l'impressione di essere molto più vero e profondo. E' stato veramente affascinante vedere tanta energia nel cantare e danzare per il Signore così a lungo.

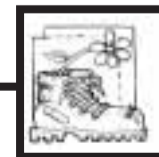
E' stata per tutti noi un'esperienza unica, ci siamo portati a casa tantissimo, l'Africa ci ha insegnato molte cose: fratellanza, semplicità, condivisione... non è facile spiegare cosa abbia significato per noi questa route, in fondo abbiamo lavorato duramente per raggiungere il nostro obiettivo e mai come in questa occasione ci siamo sentiti uniti e orgogliosi dei nostri sforzi.

Con queste poche righe è impossibile spiegare cosa realmente sia l'Africa per cui un consiglio che possiamo darvi è di vivere questa esperienza e ... BUONA STRADA!

Faina Sagace & Koala Disponibile

Route di servizio a Trodena

Ciao a tutti, noi siamo il Clan Tavola Rotonda RM 65 e volevamo rendervi partecipi della nostra route di servizio estiva svoltasi presso la località di Trodena (BZ) con dei ragazzi X Fragili. La sindrome dell'X Fragile è la forma ereditaria più diffusa di ritardo mentale. Essa è anche causa di altri problemi dello sviluppo, come disfunzioni specifiche dell'apprendimento, autismo e difficoltà comportamentali significative. Sinceramente siamo partiti un po' turbati per questa route e il nostro turbamento era prevalentemente dovuto al fatto che nessuno di noi aveva mai avuto esperienze analoghe, a parte le varie esperienze di servizio con disabili o con ragazzi affetti da downismo. Ecco perché ritrovarci davanti a ragazzi portatori di una patologia come l'X Fragile di cui non avevamo mai sentito parlare, ci ha inizialmente un po' preoccupati. Una volta conosciuti però, ci siamo ritrovati in una realtà che non era affatto sconvolgente come pensavamo, anzi al contrario abbiamo preso parte



TIME SCOUT

attiva di una condizione di vita con la quale tante famiglie ogni giorno si ritrovano. C'è da dire che quella dell'X Fragile è una patologia che non si manifesta allo stesso modo e con la stessa intensità nelle persone, ecco quindi che il nostro comportamento variava a seconda del ragazzo/a o bambino che avevamo davanti. Il nostro compito (o meglio servizio) era principalmente quello di stare con i ragazzi, quindi giocarci assieme, cantare, lavorare, fare bans, danze ecc. insomma come se davanti a noi avessimo un branco o un reparto. Molto spesso non riuscivamo a coinvolgere tutti a fare la stessa attività o gioco (quasi mai) ecco quindi che c'era il rover/scolta di turno che passava pomeriggi o mattinate, a seconda, a giocare a carte in una stanza al medesimo gioco (e ad agosto non è proprio il massimo), oppure a giocare a pallone fino all'esaurimento sotto il sole battente, e ancora ad andare a prendere lo stesso pallone che il ragazzo lanciava intenzionalmente oltre la staccionata per il solo divertimento di vederci correre per riprenderlo (sempre fino all'esaurimento). A fine servizio però tante sono state le soddisfazioni che abbiamo avuto e la reazione dei ragazzi l'ultima sera (lacrime in quantità industriali) sono state la testimonianza del fatto che come clan abbiamo lasciato qualcosa e la cosa ancora più bella è stata il fatto che non solo abbiamo dato, ma abbiamo anche ricevuto tantissimo. Ecco perché siamo tornati a casa più ricchi di come eravamo partiti e quel turbamento che tutti noi avevamo prima di partire si è trasformato in una gioia d'animo indescrivibile.

Il clan del Roma 65



SCEGLI LA FOTONZA DELL'ANNO



Mandaci le foto più divertenti, più insulse, più belle, più emozionanti, più scalcagnate della vita del tuo clan! Le pubblicheremo una per numero, con l'indicazione del fotografo, del gruppo; e per le più belle come superpremio una calorosa stretta di mano da parte del segretario di redazione (che, sia detto per inciso, non si lava da quando ha preso la partenza, circa tre anni fa).

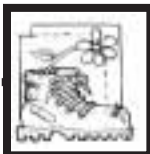
L'indirizzo è sempre quello: SCOUT CAMMINIAMOINSIEME

c/o Matteo Renzi, casella postale 108, 50065 PONTASSIEVE (FI)

Se la foto ritrae gentili scolte, belle e carine (l'intelligenza non è un requisito richiesto, grazie) inserite sulla busta la dicitura "Materiale non adatto a Giovanni"



Il rapporto capo-ragazzo oggi. Foto Marco Bandini (San Giovanni Valdarno - Arezzo)



vieni a trovarci su
<http://www.camminiamoinsieme.net>

11

SCOUT
Camminiamo Insieme



Vogliamo sentire
la vostra voce!

SCOUT CAMMINIAMO INSIEME c/o Matteo Renzi,

casella postale 108, 50065 Pontassieve (Firenze)

e-mail: posta@camminiamoinsieme.net

fax: 055-8348973



Appuntamento più stringato del solito con la nostra rubrica, considerato che tante lettere che avete scritto e che avete avuto la bontà di inviarci sono disseminate lungo questo numero di CI, che si presenta a voi in grande forma: ben 24 pagine anziché le tradizionali 16. E sarà così anche nel nostro prossimo appuntamento.

Iniziamo da dove? Da Palermo, ad esempio; ci hanno infatti scritto gli R/S che hanno partecipato al cantiere nazionale sulla legalità "I cento passi" tenutosi proprio nel capoluogo siciliano all'inizio di settembre. Da **Cristina** di Torino a **Ileana** di Reggio Calabria; da **Francesco** di Lodi a **Giuseppe** di Cassano delle Murge questi R/S gridano "Siamo giunti quindi alla considerazione che un'esperienza del genere non può non condurre chiunque a riflettere sui valori di giustizia e obbedienza, fondamenti dell'essere cittadini. E' sorta in noi allora una fiducia, tutta scout, nelle nostre possibilità di progettare e di operare. Basta! E' ora di aprire gli occhi e la mente nella consapevolezza che il futuro è una nostra creazione, che "non possiamo più assistere, impotenti ed attoniti, perché siamo responsabili della vita intorno a noi" Sporchiamoci le mani e giochiamo sul serio! Come? Cominciando con l'essere critici."



Non siamo così bravi da consigliarvi anche in amore

Essere critici: cioè capaci di osservare, giudicare, analizzare. Riusciranno i nostri eroi a mettere in pratica questi propositi? Noi ci contiamo e per adesso inviamo ai dodici partecipanti al campo un abbraccio forte.

Esperienze belle, che segnano un cammino col fazzolettone al collo ma anche - più in generale - la vita di tutti i giorni. Da Rosignano, provincia di Livorno, **Lorenzo Chiappi** ci scrive "Non so come la pensate sulla route, ma credo che sia una delle esperienze che più ti fanno crescere in tutto il cammino. Partire con uno zaino pesante e sfidare le montagne, sfidare la strada che, arcigna, ti si para innanzi spietata. La devi affrontare, devi superare qualsiasi avversità, la pioggia, il vento gelido dei duemila e rotti metri, l'acqua che non bolle e la tenda che cede sotto la grandine alpina. E anche se la sera cenì con i tuoi compagni, dormi e scherzi con loro, poi lungo il sentiero sei solo, e devi contare esclusivamente sulle tue forze, devi cadenzare il passo e non devi mollare quando un passo lontano sembra insormontabile. Ed è bellissimo vedere con sorpresa che la tua schiena non si curva sotto il peso dello zaino e che il tuo passo rimane sicuro anche dopo dieci chilometri ed è bello arrivare dove ti eri prefissato, anche se arrivi strisciando con un'ora di ritardo, è bello godere di ciò che la natura ti dona e dei magnifici paesaggi che riesci a scorgere"

La vita scout è una gran cosa anche quando non si corre a respirare libertà (e un po' di sano freddo) in montagna. Ne sanno qualcosa gli R/S del **Cesena 4**: il nome del clan, ragazzi, è di quelli impegnativi: Clan Aquile Randagie, dico Aquile Randagie (ah, a proposito: chi è che non conosce la storia delle Aquile Randagie durante gli anni del fascismo e della II Guerra Mondiale? Scriveteci...). Gli amici cesenati hanno concluso un capitolo sulla "società informatizzata: istruzioni per l'uso" Dopo un viaggio immaginifico tra chat e sms, tra videoconferenze e email, gli R/S romagnoli hanno sentito il bisogno di arrivare - dopo l'a-

nalisi e la discussione - "a qualcosa di concreto e definito, che possa suonare come uno strumento accordato di un'orchestra stonata, per "dare il la" a tutti, non solo a noi. Nel nostro caso, abbiamo riassunto il tutto con una frase semplice e che già contiene le "istruzioni per l'uso": la nostra società deve affrontare l'informatizzazione con coscienza critica e buon senso, facendone un uso responsabile; sembra una soluzione semplice ed ovvia.... Ma le cose facili a volte ci riescono tremendamente male"

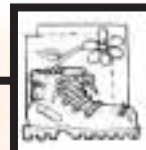
Verità sacrosanta!

A questo punto vi chiederete se passeremo tutta la pagina della posta a raccontarvi esperienze fatte da altri... ma non sarà così. Anzi, Camminiamo Insieme riceve sempre più spesso lettere da parte vostra dove si chiedono consigli su molte cose: questo gratifica l'orgoglio della nostra bislacca redazione e di quel bieco individuo che si spaccia per caporedattore. Ma qualcuno esagera... lo precisiamo anche perché recentemente ci hanno chiesto consiglio persino sui propri problemi amorosi (lo lascio o non lo lascio? Ci provo o non ci provo?): in redazione qualcuno ha persino pensato di mettere su un 166, di quelli costosi. Battute a parte, vi ringraziamo della stima, ma vi aiutiamo male. Quando però i problemi riguardano la vita dei clan è più logico parlare. Molti tra voi hanno avuto modo di scriverci, raccontandoci dei problemi che incontrate in clan, specie con i capi, ma non solo. Anziché ridurre le vostre lettere in questo spazio, abbiamo pensato di dedicare qualche pagina nel prossimo numero... quindi attendete fiduciosi e, se volete, fatevi vivi.

Politica: continuano ad arrivarci idee, segnalazioni, riflessioni. Molto interessante quella di **Caterina Petitti** che sin dalle prime righe fa capire di essere molto chiara e diretta: "Sono pacifista e me ne vanto. Non sono quel tipo di persona che predica l'amore e la pace e se ne sta sotto l'ombra di un albero a farsi le canne (anche se la tentazione è forte)". Ma è nel finale della lettera che Caterina fa l'affondo su cui probabilmente tutti dovrebbero riflettere: "Io credo che il mondo della politica sia un mondo a sé i cui membri in quanto privilegiati perdono la cognizione della realtà, che era molto chiara quando invece la poli-



E' il momento di buttarsi!
A CI aspettiamo anche te!





Vogliamo sentire la vostra voce!

tica si faceva in piazza. Il mio è un invito ad andarci in piazza ad urlare in silenzio così che chi adesso ci ignora dovrà smettere di etichettarci con la solita espressione "ragazzacci" e prenderci in considerazione." Mumble, mumble: voi che ne dite?

Altri interventi sulla politica sono già consultabili sul sito www.camminiamoinsieme.net dove alla domanda "Che cos'è la destra? Che cos'è la sinistra?" hanno iniziato a rispondere alcuni R/S come **Luca Primavera** del clan Padre Kolbe dell'Arezzo 2 oppure **Lorenzo** del Torino 6. Venghino siori, venghino coi loro commenti, interventi, opinioni: le porte sono aperte per tutti.

Per chi come **Davide** di Messina, vuole saperne di più sul jamboree date un occhio a www.agesci.it/jamboree e restando in Sicilia un saluto anche ad **Angelo Luca** del Mazzarino 1, scout italiano per lavoro emigrato a Londra. Grazie anche a **Damiano Tercon** (parla del rapporto adulti/giovani); a **Francesco** di San Vito dei Normanni in quel di Brindisi (racconta un campo con l'Arca); un grazie a **Marco Nicastro**, rover del Castelluccio dei Sauri che ci racconta del suo campo in Burkina Faso; un grazie ad **Anna**, Criceto Laborioso (e deluso) del Padova 10, deluso

soprattutto dai massmedia ("è proprio così degenerata la nostra società da non poter essere più che trasparente nell'informazione?"); un grazie a **Giova** per la sua riflessione sulla fede; un grazie a **Matteo Valentini** per la stima nei confronti di CI (ubriaco? bugiardo? problemi con la tipa?) e grazie anche a tutti quelli cui non riusciamo non dico a rispondere, ma nemmeno a citare.

Uff. Dura la vita dello scribacchino. Comunque, anche per questo numero (che è il settimo appuntamento di CI quest'anno: per chiudere il 2001 ne manca ancora uno; il fatto che sulla testata ci sia scritto "settimanale" è perché sotto la testata Scout ci stanno sia CI che le altre riviste, come Avventura, Giochiamo, Proposta Educativa, ecc...: giusto per rispondere a molti di voi incuriositi per non dire arrabbiati del fatto che un settimanale vi arrivi otto volte l'anno!) è andata. Non che sia una fatica, anche se è un peccato, tagliuzzare le vostre belle lettere. La fatica è stare con questa banda di pazzi convenzionalmente definita redazione... Arghhh!

Alla prossima!



STAVOLTA ABBIAMO PROPRIO SBAGLIATO

Quando si sbaglia, dirlo costa un po' fatica. Se sbagliano i giornali, poi, la tentazione è mettere la rettifica/smentita in un angolino remoto di una pagina insignificante del giornale.

Noi di CI abbiamo sbagliato perché una didascalia della foto nel paginone della posta dello scorso numero sembra quasi far credere che la violenza in quel di Genova nei giorni del G8 fosse colpa dei carabinieri. La foto in realtà ritraeva una camionetta in fiamme e tutti gli articoli, a partire dall'editoriale spiegavano chiaramente la nostra opinione.

Ma nella didascalia - per un refuso dovuto alla necessità di chiudere ed all'omissione di controllo mia - ci stava scritta una bestialità.

Abbiamo sbagliato, è bene riconoscerlo con grande evidenza, e ci impegneremo per non rifarlo.

A Gaetano di Bari, grazie per la segnalazione; a voi (ed ai carabinieri) le nostre scuse; per noi la voglia di rialzarsi e l'impegno di fare del nostro meglio di nuovo

Zac

CALENDARIO AGESCI 2002



Scautismo EDUCAZIONE DI FRONTIERA



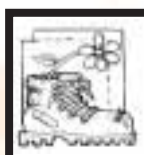
Partecipa col tuo Gruppo all'Operazione che sostiene e promuove lo scautismo in Italia. Il nostro calendario 2002 è uno dei principali strumenti che hai a disposizione per presentare l'immagine dell'Associazione: l'impegno di capi e ragazzi a vivere ogni giorno le sfide di una educazione di "frontiera".

Una grande Operazione di autofinanziamento
 Il calendario scout è una grande opportunità di autofinanziamento per i Gruppi e le Unità. Cogli al volo questa opportunità se il tuo Gruppo non ha questa tradizione, oppure aiutaci ad incrementarne la diffusione.
 L'Operazione calendario è una piccola, ma non per questo meno significativa, occasione in "stile scout" per vincere "la sfida dell'impossibile".




I calendari scout 2002 sono in distribuzione presso tutte le cooperative regionali!

Il calendario scout 2002 è realizzato ed edito dalla:

vieni a trovarci su <http://www.camminiamoinsieme.net>



**SHOMER MA
MILLALLAH**

DOVE PUNTA LA BUSSOLA DELLA MIA VITA?

La sala della pizzeria era ormai fitta di un pesante fumo.
Tutta la compagnia ancora seduta tavolo, ragazzi e ragazze.
Le bottiglie si vuotavano, i bicchieri si vuotavano.
Allegrì e riscaldati, ognuno diceva la sua.
Con il volto appassionato, ciascuno argomentava tra grida e bestemmie.
Nessuno ascoltava nessuno, ma tutti parlavano.

Affermavano:

"il male è la prova della non esistenza di Dio"
"la Chiesa non capisce niente alla gente, si allontana dal mondo per attaccarsi al denaro!"
"prima di parlare di sesso, il Papa dovrebbe provarlo!".

Trascinato nella mischia, incerto di me stesso, sono entrato nella discussione, compromettendomi.
Anch'io ho sputato, criticato, giudicato, condannato.
Anch'io mi sono fatto trascinare dalla facilità, dietro al groppone degli amiconi.

Signore, eccomi davanti a te,
straziato tra la mia vigliaccheria e il tuo Vangelo:
"*... chi mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei Cieli*" (Mtt.10, 33)
La lancetta della bussola della mia vita si è impazzita.
Per un momento ha perso l'azimut del Cielo.

Signore, perché gli uomini di questo mondo materialista utilizzano dei strumenti - come la bussola - che indicano solamente la terra? Vogliono misurare tutto, pesare tutto, sorvegliare i pensieri, le opinioni e azioni di tutti.
Con la bussola in mano, scientificamente, si sforzano di controllare la direzione di ogni persona per avere un consumatore in più, di calcolare se tutti vanno nella direzione del profitto per poi, rinchiudere tutti quanti, nella tranquilla prigione rosa del benessere.

Signore, perché questi esperti che fanno l'opinione pubblica utilizzano delle bussole che indicano solamente la terra e mai il Cielo?
Visto che le loro scienze non indicano il Cielo, hanno concluso che il Cielo non esiste!
Tanto peggio per loro!
Signore, dammi la fede luminosa per ri-orientare l'ago della mia bussola verso il Cielo,

una bussola che non punta né a est o ovest, né a nord o sud,
una bussola sospettosa, perché non controllabile dagli uomini,
una bussola libera come il vento perché punta il tuo Cielo.
Allora, sarò forte della tua Forza per essere cristiano,
"uomo insolito", coerente con le mie scelte.

Signore, il Cielo è il mio azimut.
Non posso compromettermi con i miei amici al punto da perdere il Cielo.
Posso cedere su tutto, ma su questo, mai!
Sono stato invitato da Te.
E' il primo invito che ho ricevuto con il mio battesimo.
E' l'unico al quale voglio assolutamente rispondere, con la mia PRESENZA.

Padre Stefano dell'Abbazia di Sant'Antimo

Vuoi andare a Sant'Antimo?
Clicca sulla sezione
EVENTI del nostro sito!

Queste strane parole non sono un'imprecazione in sanscrito ma parte di un versetto scritto in ebraico presente nella Bibbia (capitolo 21 di Isaia) che, tradotte, significano: "Sentinella, quanto resta della notte?". Forse qualcuno di voi le ha già sentite in una bellissima canzone di Guccini. Perché non provare ad ascoltare la canzone e magari leggere Isaia?



Cercatori del tuo volto

"A tutti i cercatori del tuo volto mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'Assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettano
in cammino
e non sanno, dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti
i disperati sulle strade di
Emmaus, e non offenderti se essi
non sanno che sei tu ad andare
con loro, che li rendi inquieti
ed incendi i loro cuori, non
sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa
sera e la notte è buia e lunga,
Signore".

David Maria Turollo



LA BUFALA (O PREMIO IMBROGLIONE) 2001

Cercano in tanti di imbrogliarci, lo sappiamo. Tentano di farci credere cose a cui non è ragionevole credere. Ci provano, almeno, e spesso ci riescono.

Il punto vero è smascherarli, questi imbrogliatori; guardare loro negli occhi, spiegare che noi siamo della razza di quelli che non abboccano al loro amo.

Vi racconto questa: stavo leggendo un giornale che mette insieme articoli significativi apparsi sulla stampa di tutto il mondo. E mi capita uno scienziato che si chiama Richard Dawkins, che sull'inglese "The Guardian" scrive: "riempire il mondo di religioni è come disseminare le strade di pistole cariche. Non c'è da meravigliarsi se vengono usate". Ce l'ha con le religioni abramitiche, che promettono l'Aldilà. Per lui non sono "altro che un sistema di controllo del pensiero". Mi sono, come dire, un po' inviperito (l'espressione più corretta era un'altra).

Infatti, davanti ad un uomo che vive, soffre, spera, muore, ama si può pensare di tutto. Davanti al mistero della libertà si può avere idee completamente diverse l'uno dall'altro. Davanti al dramma del dolore nessuno può arrogarsi il compito del dispensatore di verità.

Pieno rispetto, insomma, per le idee di ciascuno degli altri; posso non condividere, ma non posso non rispettare.

Imbrogliare gli altri, però, non è consentito. Non è consentito a nessuno, anche se è uno scienziato, anche se scrive su quotidiani prestigiosi. Chiedersi chi siamo, dove andiamo, perché viviamo può dare e dà risposte personali di ciascuno di noi (qui sta la grandezza della libertà "più grande invenzione di Dio" scriveva Charles Peguy); ma nessuno può dire che questa domanda che esce dal cuore e che ha animato le pagine più belle della letteratura, quando trova una risposta nella fede sia "disseminare il mondo di pistole cariche". Chi non trova Dio, o lo trova diverso dal nostro, o non riesce a capire se esiste la possibilità di trovarlo ha opinioni diverse, modi di intendere la felicità diversi, prospettive diverse. Ma parte dallo stesso ragionamento, serio e coerente.

Chi invece ritiene che la ricerca del Senso delle cose, la ricerca del senso religioso sia un atto bellistico, come ha scritto questo genietto inglese, è un estremista, uno che vive di pregiudizi. Un talebano della mente, senza turbante, ma con molte turbe.

Mi fa paura perché sostenere che la religione sia un'arma significa nutrirsi di quello stesso fondamentalismo estremista che acceca la ragione e che fa danni enormi alla nostra intelligenza.

Canta Guccini "ognuno vada dove vuole andare, ognuno invecchi come gli pare, ma non raccontare a me cos'è la libertà!". Bene, ci piacerebbe incontrare Dawkins per dirglielo in faccia: non venirci a raccontare frottole. La religione è la risposta ad una domanda che ciascuno di noi non può non avvertire e che riguarda le grandi questioni della nostra vita. La religione è una risposta a questa domanda; volerla identificare con la follia terrorista individuandola come un sistema di controllo del pensiero è la dimostrazione che non si è davvero in grado di ragionare senza preconcetti, ma ci si lascia guidare dal furore ideologico delle proprie posizioni...

Matteo Renzi

IO E LA FEDE

Sembriamo tutti tante bandiere guidate solo dal vento, ora rivolte da una parte, ora dall'altra. E' vero che è naturale avere dubbi, è naturale che in una società così avanzata ci chiediamo se è giusto o no affidarsi ciecamente alla Chiesa; ma si dovrebbero trovare delle risposte, invece noi giovani preferiamo spesso evitare di pensarci su, perché tanto non l'avremo mai la risposta giusta, ed è questo che ci fa abbandonare la fede. Ma allontanandoci dalla fede, dove speriamo di trovare certezze? E poi, comunque, a cosa dovrebbero servirci queste certezze? Solo a farci rimanere ancora alla realtà. Ai nostri giorni è forse normale guardare la Chiesa come qualcosa di superato, perché è come se la Chiesa fosse rimasta indietro mentre tutta la società è cresciuta: non ci si può aspettare che i giovani condividano ancora alcuni principi della religione cattolica, come quello che vieta il sesso prima del matrimonio, perché adesso i tempi sono cambiati. Credo che l'allontanamento dei giovani dalla religione sia determinato proprio da questa "rigidità"; i valori della nostra religione potrebbero essere accettati meglio dai giovani se la Chiesa crescesse insieme alla società e si aprisse alle nuove esigenze, pur mantenendo i lavori che l'hanno caratterizzata per secoli. Ormai il nostro essere religioso è quasi diventato una moda, fino a poco tempo fa era spesso anticonformismo, ma adesso sta diventando moda. In fondo io credo che tutto ciò che mi ha trasmesso la religione negli anni della mia vita siano i valori come l'amore, l'altruismo, il rispetto, ecc., ecco perché non voglio abbandonare la religiosità (anche se non condivido tanti "riti" e principi della Chiesa), perché mi ha formato nel carattere e continua a darmi sostegno nei momenti difficili.

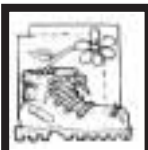
Maria Grazia - Clan Bivacco - Carlentini 1

E VOI CHE NE PENSATE?

Pregghiera per il buon umore

- Signore, domani una buona digestione
- E anche qualcosa da digerire.
- Donami la salute del corpo
- E il buon umore necessario per mantenerla.
- Donami, Signore, un'anima semplice
- Che sappia far tesoro
- Di tutto ciò che è buono
- E non si spaventi alla vista del male
- Ma piuttosto trovi sempre il modo
- Di rimettere le cose a posto.
- Dammi un'anima che non conosca la noia,
- i brontolamenti, i sospiri, i lamenti
- e non permettere
- che mi crucci eccessivamente
- per quella cosa troppo ingombrante
- che si chiama "io".
- Dammi, Signore, il senso del buon umore.
- Concedimi la grazia
- Di comprendere uno scherzo
- Per scoprire nella vita un po' di gioia
- E farne parte anche agli altri.
- Amen.

Tommaso Moro



ABBASSO LA SQUOLA!!!

Nello scorso numero di CI, abbiamo parlato di scuola. E di come lo scoutismo interferisce con la vita in classe, con le relazioni con i nostri compagni, con i prof, e bla bla bla. Siamo infatti certi che il grande gioco dello scoutismo ci vuole rendere persone che hanno voglia di tirare un calcio al mondo (senza timori... per le caviglie), di esserci, di gridare. Di non rassegnarsi alla mediocrit .

Pubblichiamo due ulteriori contributi (Letizia da Firenze e Lucia da Parma) che ci sembrano interessanti per continuare a tenere aperto il ragionamento su questo argomento... Del resto la scuola assorbe una parte molto significativa della nostra vita, no?

Essere scout ed essere studenti. Due esperienze di vita che ci rendono maturi, responsabili, attenti, ci danno cultura e voglia di fare, capacit  di condurre la nostra vita da soli e insieme ad altre persone. Ci offrono la possibilit  di conoscere altri ragazzi e ragazze come noi, ci permettono di innamorarci e di restarci antipatici. Sono la palestra della nostra vita. Certo che essere scout rende la nostra vita scolastica diversa! Ci permette di vivere un diverso rapporto con i compagni, con i prof., ci permette di avere un diverso modo di stare in classe. Vivere lo studio da scout, con lo spirito scout significa accettare la fatica, la noia, i pomeriggi interi passati sui libri invece che fuori con gli amici perch  bisogna saper guardare lontano, bisogna accettare gli impegni presi con la scuola, con i nostri genitori, ma soprattutto con noi stessi. Forse ora come ora Manzoni, Dante, Foscolo, D'Annunzio ci sembrano soltanto dei pazzi scatenati e ci chiediamo spesso "Ma che gliel'ha fatto fare di scrivere tutte queste pagine utili solo a rovinare la vita di noi studenti?!", ma poi alla lunga chi queste pagine non le ha lette, manca di qualcosa. Quel "qualcosa" che si chiama cultura, quel "qualcosa" che si chiama conoscenza, quel "qualcosa" che l'uomo cerca da quando esiste. Una ricetta universale per amare ci  che si studia non esiste. Come non esiste una ricetta universale per amare gli scout. E' qualcosa che nasce da dentro, che ognuno deve ricercare dentro di s . La scuola   dura,   come la strada in salita per arrivare in cima al monte, ma quando si   arrivati in cima la soddisfazione   grandissima e tutto ci  che prima era la stanchezza, la paura di non arrivare ora   solo gioia, immensa gioia. Gioia di vivere e di vivere per conoscere, sperimentare, leggere, guardare, toccare con la curiosit  di un bambino, gioia di esserci, di essere ovunque. Gioia di discutere, gioia di aprire sempre pi  porte sul mondo, gioia di studiare.

Amo lo studio e mi piace andare a scuola, mi piace incontrare nuove persone, mi piace confrontarmi con loro, mi piace vivere a contatto con gli altri, mi piace scrivere i bigliettini e passarli alla mia compagna di banco, mi piace passare i compiti a quelli pi  in difficolt , mi piace alzare la mano e dire la mia. Mi piace andare alle assemblee di istituto, mi piace prendere l'autobus tutte le mattine, mi piace telefonare alle persone con la scusa di chiedergli i compiti e poi chiacchierare di tutto al di fuori che di scuola per ore. Mi piace essere scout e studentessa allo stesso tempo perch  portare il fazzolettone al collo anche al di fuori degli scout significa anche questo: amare lo studio, amare la scuola. S , amare la scuola con i suoi mille pregi e i suoi mille difetti. E se i difetti non ci piacciono lottare per cambiarli, far sentire la propria voce, essere di esempio per gli altri. In fondo B.P. diceva di lasciare il mondo un po' migliore di cos ... allora perch  non lasciare una scuola migliore?

**Scoiattolo Vivace (Letizia)
Clan Uragano Firenze V**



Chi non occupa preoccupa?

Tutti convinti?

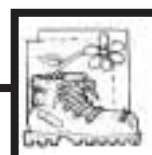
Occupare   giusto o   solo una perdita di tempo?

Diteci la vostra: posta@camminiamoinsieme.net



Ciao ragazzi!! Sono Lucia del clan della Quercia di Parma! Sono appena tornata dalla magnifica gita di V liceo a Parigi insieme ai miei compagni di classe!!! Wow!!! Che bello!!! Ho deciso di scrivervi immediatamente perch  giovedì notte, ultima notte di gita (se non si passa insonne quella...)   successa una cosa alquanto strana. Cinque di mattina: eravamo stravaccati sui letti, ogni tanto guardavamo l'orologio per controllare quanto mancava all'ora della partenza, quando Giovanni, uno dei ragazzi della mia classe, mi ha chiesto: "Ma Lucy, cosa fai agli scout???" L  per l  mi sono un po' sorpresa di tale richiesta, anche perch  ho sempre reputato i miei "compagni di strada scolastica" appartenenti a quell'80% di ragazzi conformisti e chiusi nei loro privati interessi. Mentre spiegavo loro in cosa consisteva "essere scout" a grandi linee, li vedevo attenti e interessati. Alla fine Giorgia mi ha confidato: "Ora capisco perch  questi scout ti prendono tanto, sarebbe piaciuto anche a me farne parte...". Due cose ho imparato quella notte: la prima   che i miei compagni di classe non sono come li avevo sempre giudicati, apatici, chiusi nel loro mondo, incapaci di mettersi in discussione; la seconda   che sono fortunatissima ad avere avuto la possibilit  di "essere scout"!!!

Un salutare,
Lucia - Camoscio spontaneo



IL NOSTRO NUOVO

LIBERI OBEDI

Nella nostra vita, sin dalla più tenera età si è affacciata una realtà con cui ci siamo dovuti confrontare e misurare, e che sarebbe stata poi una costante di tutta la nostra esistenza.

La realtà di cui si parla è quella costituita dal cosiddetto mondo delle regole.

Le regole, che strana parola,

Appena usciti dal nostro primo alloggio con contratto a termine di nove mesi, e affacciata la testa fuori, abbiamo iniziato a vivere in un mondo fatto di regole.

Abbiamo capito che la vita al di fuori della nostra prima casa si sarebbe complicata, quando nostra madre ci ha detto di non mettere le mani in bocca e di non fare la pipì a letto, perché non "stava bene".

La situazione è andata però peggiorando in seguito, quando una bella mattina siamo stati accompagnati di forza, con turbamento della nostra infanzia gioiosa e felice, in uno strano edificio dove altrettanti strani tipi ci hanno costretto a stare per circa 4-5 ore chiusi in una stanza, obbligandoci ad ascoltarli e ad eseguire ogni ordine da loro impartito.

E' lì nel famigerato posto chiamato scuola che abbiamo fatto il nostro apprendistato e abbiamo iniziato ad osservare le prime regole: "Si entra puntuali alle ore 8:30", "Si esce solo con l'autorizzazione dei genitori", "Non si risponde al professore". Abbiamo così compreso che le regole vanno rispettate e che la loro mancata osservanza comporta qualche conseguenza.

Ma non è finita qui, ben presto abbiamo capito che non solo tra le quattro mura della scuola governavano le regole, ma che esse si presentavano in ogni angolo della realtà. Si passa dal "vietato calpestare le aiuole" ai segnali stradali, dal semaforo che ci blocca il cammino al "vietato fumare" dentro i supermercati.

E più diventavamo grandi e più le regole aumentavano di numero e qualità.

Si moltiplicavano gli ordini, le direttive, i divieti, gli obblighi, le leggi, le leggine, i regolamenti. La nostra libertà sembrava finita.

Persino quando abbiamo pensato di frequentare una volta a settimana i boy scout, per prendere una boccata d'aria e scorazzare liberi e felici per boschi e vallate, ci hanno detto che prima bisognava fare una promessa e rispettare una legge.

Da quando esposto si capisce come il nostro rapporto con le regole sia vitale.

Una vita senza regole, una società senza regole diventerebbe un far west indomabile.

Il nostro relazionarci con le regole dovrebbe però diventare più autentico e proficuo.

Le leggi dello Stato, le norme della morale, le regole della religione spesso o quasi sempre ci appaiono come limite, come freno alla nostra spinta ad essere pienamente liberi.

Ecco allora che si forma in noi l'istinto all'inservanza delle regole, alla loro trasgressione che nei casi estremi può anche assumere la forma della devianza sociale, della condotta illegale. Nel caso della legge in senso formale, ad esempio il rispetto della norma è garantito da un sistema di sanzioni che viene azionato nel caso di trasgressione della stessa, ma questo non vuol dire che la

norma non debba essere compresa e assimilata. Tutte le regole ci appaiono nella loro natura-tipo come il prodotto di un'autorità oggettiva esterna a noi, che ci sovrasta e ci comprime.

Ecco allora che ci sentiamo schiacciati dalla regola, distanti da essa, non la comprendiamo, non ne intuiamo la ragione d'essere profonda e vera.

Questo è l'atteggiamento che porta al rifiuto della regola o all'osservanza cieca e supina di essa che scade nel formalismo più bieco.

Ma questo è forse l'atteggiamento più sbagliato per riappacificarci con le regole, mentre dovremmo guardare ad esse in maniera più critica e intelligente.

La legge scout ed il cammino di branca R/S ci aiutano in questo.

La scoutismo è scuola di dovere e libertà. Nell'esperienza scout libertà e dovere camminano insieme. Non c'è opposizione tra loro, non c'è contrasto, l'uno non esclude l'altra. La promessa che abbiamo pronunciato, la legge che osserviamo sono un impegno concretamente verificabile del nostro essere scout, un dovere da assolvere.

Ma esse sono nel contempo uno stile di vita, un programma di libertà per la nostra coscienza, dei valori da realizzare con le nostre mani, non un peso inutile ed un fardello sterile.

Lo scoutismo è un grande gioco. Come tutti i giochi ha delle regole che vanno rispettate con precisione affinché il gioco riesca. Ma è un gioco che ha come scopo quello di renderci più felici e di lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato. E' un gioco, ma un gioco molto molto serio.

In particolare la vita di branca R/S è un'esperienza graduale di liberazione dai formalismi, dalle rigidità mentali, dalle massificazioni autoritarie imposte dall'alto.

Per i sentieri delle nostre route, passa la voglia di superare le frontiere dentro e fuori noi stessi, cammina il nostro desiderio di essere veramente liberi, da ogni schema preconstituito.

Ma per realizzare questo occorre anche sapere obbedire, rinunciare, sottoporsi ad una ferrea disciplina, affidarsi ad un Altro. Il tutto avendo sempre al centro la persona. La persona nella sua unicità irripetibile, nei suoi bisogni singolari, con dei propri tempi di crescita da rispettare. Nessuna regola ha senso al di fuori o sopra la persona. Diventerebbe qualcosa di illogico e irrazionale.

Il roverismo è più in generale lo scoutismo ci conducono verso una strada stretta, che è quella di vivere in tutta la sua drammaticità il contrasto tra dovere e libertà, tentando di ricomporli ad unica realtà.

I poveri mezzi fornitici dalla vita scout servono alla fine a questo, ci educano al dovere di essere liberi ed alla libertà di obbedire al dovere. Sembra un gioco di parole, ma è una sfida da raccogliere, una verità da capire.

Solo se saremo liberi di obbedire capiremo e vivremo la libertà autentica, quella libertà che nasce e si alimenta nell'ascoltare la voce più profonda della nostra coscienza.

Buona strada

LIBERI OBEDI

Legge e libertà

Siamo di fronte ad un paradosso umano, come se non fosse sufficiente rodersi la vita per cercare di conciliare la giustizia e la pace, dobbiamo arrovellarci per trovare una risposta chiara al grande interrogativo su come conciliare la legge e la libertà.

Come pensare quindi di "ingabbiare" i desideri che nobilitano l'uomo all'interno di un tessuto di leggi e leggine, regole e comandamenti, norme e disposizioni che rischiano di sopprimere la nostra vocazione ad essere liberi?

Come conciliare questi due estremi?

A questa domanda vorremmo che rispondeste voi! Sul sito di CI (www.camminiamoinsieme.net) trovate il Forum su legge e libertà nel quale confrontarvi tra voi e con noi. Gli interventi più interessanti saranno raccolti e, come è successo per il forum sulla guerra, inseriti nel prossimo numero della rivista. Ci state?

P.S. Peppe, nel frattempo, dimostra di saper scrivere anche cose serie e non solo test e giochi!

Peppe Rapè



vieni a trovarci su
<http://www.camminiamoinsieme.net>

17

SCOUT
Camminiamo Insieme

Speciale Spettine 2001

In queste pagine troverete dei testi frutto del campo di specializzazione in giornalismo avvenuto a Spettine. E' un lavoro a cura di Lollo Trenti, Giunia Adini e Mattia Cecchini, capicampo a Spettine.

La redazione

Lasciare un segno nel mondo: bella roba, d'accordo, ma io di discorsi vaghi non ne posso proprio più! Nel concreto cosa fa la gente? C'è qualcuno che si sporca effettivamente le mani e lavora in prima linea? Certo che c'è! Per dimostrarvelo abbiamo sguinzagliato in giro per il piacentino i nostri reporter d'assalto, ovvero i ragazzi del campo di giornalismo 2001 a Spettine (PC).

Hanno setacciato una fitta rete di organizzazioni di ogni genere: ecco qualche riflessione tratta dalle loro chiacchierate (potrete trovare le interviste complete sul sito www.camminiamoinsieme.net/spettine2001).

Andrea Carafa (San Severo 1) e Teresita Valenzano (Rutigliano 1), per esempio, si sono avventurati nel mondo della Rete di Lilliput, e hanno scoperto cosa accade

QUANDO LE API PUNGONO L'INGIUSTIZIA

Una vita senza utopia diventa irrealizzabile; poiché la vita è un sogno, vivere vuol dire sognare. La Rete di Lilliput nasce nel dicembre 2000 grazie all'iniziativa di Padre Alex Zanotelli e Gesualdo Francucci. Secondo la rete "un altro mondo è possibile" (...): tematiche ambientali, politiche, etiche ed economiche vengono approfondite e diffuse tramite Internet (www.retelilliput.org) e attraverso manifestazioni, locali e non. Fanno parte della Rete molte organizzazioni italiane e mondiali, quali Legambiente, il Consorzio Altro Mercato e altre. Sostenuto dal CTM è il mercato equo e solidale, che si occupa di garantire l'importazione dei prodotti a un "prezzo giusto" d'acquisto, indipendente dal monopolio delle multinazionali ma che valorizzi i costi reali della lavorazione e una retribuzione dignitosa della manodopera. (...) Abbiamo intervistato a riguardo un membro de La pecora nera di Piacenza: "Non pensate che un sogno sia sempre un'utopia; abbiamo sognato spesso e spesso ciò si è trasformato in realtà: una recente battaglia vinta è stata in Kenya, nelle piantagioni della Del Monte, dove lavoratori africani venivano sfruttati senza tutela alcuna. Siamo riusciti con raccolta di firme e manifestazioni, anche sul luogo, a permettere la nascita di sindacati che regolamentassero le assunzioni e tutelassero i dipendenti." Insomma, il messaggio è: "Un'utopia si sta realizzando! Vuoi cambiare il mondo? Comincia da un caffè!".

Valentina Daves (Riva 1) ha conosciuto più da vicino una di queste suore. Ha avuto così la possibilità di conoscere a tu per tu le motivazioni dietro alla volontà di chi sta veramente spendendo la sua vita per gli altri; e, a proposito del lasciare un segno, ci ricorda la cosa più importante:

"LASCIARE UN SEGNO? IO IL SEGNO L'HO VISTO"

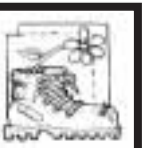
"Ma sono normale?" Questo si chiedeva Milva quando ha deciso di intraprendere una strada un po' particolare, con la voglia, anche lei, di "lasciare un segno". Ha 32 anni ed è al secondo anno di noviziato - non scout! - presso le suore MSCS a Piacenza. E' giovane, cordiale, serena... Ha ben poco della suora ed effettivamente ancora non lo è: prenderà i voti a fine anno. Eppure la sua non è una storia come tante. (...) Il segno, più che lasciarlo, Milva lo ha visto, perché la vita stessa è un segno. "Ma sono scema?" si è chiesta, dice sorridendo. Ma soprattutto: "Sarò all'altezza del Signore?" Lungo il suo cammino Milva ha capito che non basta voler fare del bene, aiutare il prossimo, per diventare dei religiosi: "Bisogna mettersi sotto la volontà di Dio, rendersi conto che si è un nulla". Ciò che conta è "vivere la propria scelta - qualunque essa sia - con autenticità, pienezza, non essere "tiepidi"". (...) Anche Milva era ed è carica di voglia di cambiare: "Volevo mettere sottosopra il mondo", dice, "poi mi sono accorta che dovevo mettere sottosopra la mia vita". Milva ci lascia questo piccolo ma prezioso tesoro: la lotta esterna deve cominciare dall'interno, il desiderio di cambiare deve nascere prima di tutto dentro ognuno di noi.

E chi l'ha detto che non si possa cambiare il mondo anche partendo dal proprio piccolo ambito lavorativo? Anche Maria Rita Mele (Rutigliano 1) e Lorenzo Chiappi (Rosignano 1), hanno incontrato il sindacato CGIL, mentre Laura Barsacchi (Rosignano 1) e Riccardo "skizzo" Silvestrini (Roma 125) hanno visitato la CISL.

Ma per fare il bene occorre farlo bene, dice il saggio, e anche le attività no-profit - come il volontariato - non possono sopravvivere solo sullo slancio entusiastico di un momento. Per questo da un po' di tempo esistono strutture che coordinano e sostengono le associazioni di volontari: Maria Teresa Mercuri (Lamezia Terme 1) e Giulio Specchia (Bari 3) ne hanno conosciuta una, lo SVEP, e ci ricordano ciò di cui alla fine abbiamo

FATTI, NON PAROLE

Lo SVEP è una associazione che si occupa del coordinamento di gruppi di volontariato. La "Ricerca", la "P.A.CE", l'oggettistica, sono solo alcune delle cooperative che operano con lo SVEP, nel settore della tossicodipendenza, del sostegno ai malati di AIDS, ai tossicodipendenti mentalmente instabili, a madri che fanno uso di sostanze. I punti fondamentali su cui si basano i progetti terapeutici sono l'importanza data all'individuo, alla propria forza e voglia di uscire dal proprio problema, la positività e la riscoperta dei valori, il non darsi per vinti. I progetti seguono un iter ben preciso: accoglienza, comunità e reinserimento. Quest'ultima fase si occupa dell'integrazione nella società anche a livello lavorativo. Fatti, insomma: non più parole o idee inapplicabili, ma qualcosa di concreto per la società, perché ogni uomo ha diritto ad una seconda opportunità!!



Certo, forse i recenti fatti di cronaca nel mondo ci hanno proposto eventi di fronte a cui ci sentiamo impotenti. C'è allora chi ha pensato bene di cambiare il mondo iniziando a cambiare se stesso e il proprio modo di vedere la realtà. Paola Piras (Oristano 2) e Fabrizio Crescenzi (San Severo 1) hanno esplorato il mondo del servizio civile e dell'obiezione di coscienza, scoprendo che si tratta in

UNA SCELTA DIFFICILE

L'obiezione di coscienza nasce come un rifiuto della violenza, in quanto si distingue dal servizio civile in sé e per sé perché è l'impegno dell'anno militare in azione di pace. L'obietto non deve solo non fare la guerra: deve soprattutto costruire la pace. Le motivazioni che spingono all'obiezione sono diverse: c'è chi lo fa per comodità e chi lo fa per "vocazione", prendendo esempio da Pietro Pinna, il primo obietto di coscienza negli anni '50. Il dubbio degli obiettori è se e quanto potranno essere utili nei movimenti e nei centri in cui verranno destinati per fare servizio. Fanno riflettere per esempio i problemi di Davide e Simone, in servizio al WWF di Piacenza: scarso lavoro e paghe irregolari. (...) Le "paghetto" - così definite dagli obiettori - sono consegnate con mesi e mesi di ritardo: non per colpa dello Stato, ma dei dirigenti che si trattengono gli esigui interessi bancari...

Forse non risolveremo i problemi del mondo, ma potremo contribuire a farci testimoni di una volontà di cambiamento che, col tempo, potrà coinvolgere anche altre persone. Come fa per esempio la Caritas, la cui opera è mirata anche alla sensibilizzazione: Mimmo Caiati (Castellaneta 1), da bravo partente, è andato a conoscere questa realtà dove "fare il bene" non è un semplice meccanismo buonista, e ci parla di uno stile profetico chiamato

E il nostro, di stile, può avere un ruolo in tutto ciò? Eccome! Perché non proviamo per esempio a dare un calcio all'IMpossibile, toccando con mano la difficile realtà dell'Africa? Francesco Martelli (Rosignano 1) e Nazario Palladino (San Severo 3) ci raccontano di un'organizzazione che rende realtà sogni apparentemente lontani, mettendo in gioco

L'ESSENZIALITÀ CARITAS

La Caritas è intervenuta sin dagli anni più caldi del conflitto dei Balcani, e nello stesso modo continua ad operare nelle zone più problematiche d'Africa. Le offerte non sono usate sterilmente con un semplice versamento, ma si ritiene opportuno farle fruttare tramite un progetto di riabilitazione della zona, grazie alla collaborazione della Chiesa locale o della popolazione residente.

A Piacenza la Caritas vuole installare delle opere segno che siano utili alla popolazione. In primis è funzionante una mensa della fraternità e un centro sociale che accoglie i senza dimora. Comprende appunto il servizio mensa, una doccia e il cambio guardaroba ricavato dalla generosità dei piacentini. (...) Con il grosso aiuto della CEI è nata una più grande mensa che però comprende anche delle case accoglienza, per svolgere l'importante funzione di aiuto al reinserimento sociale delle persone accolte. Non gestita direttamente dalla Caritas, ma tramite una cooperativa sociale (CEIS), è la casa di accoglienza "Don Giuseppe Venturini", dedicata al ricovero ultimo dei malati di AIDS. Infine esistono anche un centro di ascolto per anziani e uno sportello per ascolto nel carcere...

SETTANTA RAGAZZI PER MILIONI DI VITE

"Vivere l'Africa", composta da 60-70 giovani, è nata quasi occasionalmente tre anni fa dall'unione di ragazzi volontari, provenienti soprattutto dal Nord, uniti dall'interesse comune di fare del bene. "Il gruppo - ha dichiarato Don Paolo Chiapparoli - si occupa di esperienze di volontariato in zone disagiate del mondo, soprattutto in Africa. (...) La mia prima volta in Africa la situazione era del tutto drammatica: avevo 18 anni, l'organizzazione non era ancora nata e il Sudan stava attraversando un brutto periodo. Lì è tutto diverso. Sono esperienze di cui non si può riportare solo il racconto. Per rendersi conto di ciò che viviamo bisogna esserci dentro. Appena arrivi la gente è euforica, non solo per il cibo e le sementi che noi le portiamo, ma anche per la sola nostra presenza accanto a loro, che è un sostegno e un punto fisso di riferimento. Vedono che il mondo non si dimentica di loro... non li abbandona". Venite a vedere, provare per credere: questi gli urli che Don Paolo vuole lanciare al mondo di noi giovani. (...) Per ulteriori informazioni: www.vivereafrika.org

FAR STRADA AGLI ULTIMI SENZA FARSI STRADA

Le suore MSCS sono nate nel 1895 per dare aiuto agli emigrati italiani. Ma col tempo la situazione si è ribaltata. Sono gli anni della sanguinosa guerra in Somalia: tanti sono i profughi che vengono in Italia in cerca di speranza. Per loro nasce nei primi anni '90, a Piacenza, il centro Porta sul mondo. Qui possono trovare un posto caldo e un letto dove dormire, possono imparare la lingua italiana in lezioni apposite e avere la possibilità di integrarsi nella società tramite un lavoro. Non importano razza e cultura, chiunque si rivolge al centro è sicuro di ricevere aiuto. A questa "gara di solidarietà" hanno partecipato tutti i Piacentini, sia con aiuti economici da parte della Diocesi e del Comune, sia con l'appoggio di numerosi volontari (medici, insegnanti, ...). Ma i problemi sono tanti: gestire un centro immigrati significa lavorare al limite della legalità, con la continua paura di nuove leggi più restrittive o di una futura mancanza dell'appoggio della comunità. "Si fa per amore", dice Suor Marina, fondatrice del centro.

Ma la solidarietà ovviamente non conosce confini. Si possono aiutare i nostri fratelli stranieri andando nel loro paese o anche dando loro una mano quando sono già qui in Italia: come le suore Missionarie di San Carlo Scalabriniane, intervistate da Annapaola Ortu (Oristano 2) e Davide Andriolo (Messina 13), la cui missione (e scriviamo "missio-





FACCIAMO LA PACE?

La marcia Perugia-Assisi e dintorni



Scolte, i Clan, i Capi alla marcia. Hanno viaggiato tutta la notte per arrivare, hanno sopportato i disagi inevitabili di una gestione "povera" e senza aiuti: poco

14 ottobre 2001. Ci siamo stati e ci siamo: venticinque chilometri di gente - così parlano gli organizzatori della Marcia Perugia Assisi, la Tavola della Pace cui partecipa anche l'Agesci - moltissimi giovani e giovanissimi ragazze e ragazzi, ma anche intere famiglie, donne, uomini e anziani di varie generazioni. Moltissimi Sindaci e Presidenti, assessori e consiglieri che, insieme, ai loro gonfaloni, danno un volto all'Italia di tanti Comuni, Province e Regioni impegnati sulla strada della pace.

I ragazzi dell'**orchestra scout** suonano la sera del sabato nella cattedrale di Perugia ci sono i Vescovi dell'Umbria e il Patriarca di Gerusalemme: *siano rimessi i nostri debiti...* Un momento di grande commozione.

Moltissimi i Rover e le

è organizzato e coordinato, perché non è l'efficienza il punto focale e nemmeno l'immagine.

Perché allora? perché gli avvenimenti dell'undici settembre e l'azione di guerra in Afghanistan colpiscono la nostra emotività e ci fanno riflettere profondamente.

Perché "all'interno della marcia" non c'è solo una straordinaria giornata di festa, un'occasione per incontrarsi, ma c'è di più: uno slogan, *Cibo, acqua e lavoro per tutti*, che indica un percorso. Un percorso che parte da noi e va verso gli altri, un percorso di giustizia per l'uomo, un percorso di redistribuzione delle risorse, un percorso di fiducia reciproca.

Un percorso che Baden-Powell già indicava nell'educazione scout: tensione al cambiamento per orientarlo verso la "buona volontà" e la pace; incontro e conoscenza reciproca per costruire solidarietà tra i popoli. Lo spirito del Jamboree è la correlazione stretta tra l'incontro e la costruzione di rapporti diversi di pace e solidarietà. *"Nessuno sa quale forma prenderà la pace, ma un cosa è essenziale per una pace generale e permanente: e cioè una totale trasformazione di spirito tra i popoli, una trasformazione nel senso di una più intima reciproca comprensione, di un soggiogamento di pregiudizi nazionali, di una capacità di guardare con gli occhi degli altri, in amichevole simpatia"* (B.-P., 1940)

Se perdiamo questa consapevolezza di essere rinnovamento del mondo inaridiamo lo scoutismo, se perdiamo la voglia di scoprire, di creare delle mappe, di incontrare gli altri smetteremo di emozionarci, se ci chiudiamo in casa ci annoieremo davanti alla TV e la noia è perdita di senso. Usciamo allora dai nostri confini, **mettiamoci in cammino.**

Con la comunità di Clan, ma anche individualmente, come scelta personale creiamo delle occasioni di incontrare gli altri con le loro diversità, le loro lingue, le loro religioni, i loro sorrisi, le loro difficoltà. Partiamo per campi lontani (anche l'Associazione ne propone diversi) o stranamente vicini con la consapevolezza di vivere un momento cruciale della storia in cui tutto sembra uguale a prima, ma in cui tutto ha un significato diverso.

Torneremo con la voglia di dare voce a chi non può parlare, con l'imbarazzo di essere circondati da sprechi ed eccessi, con l'intenzione di cambiare la nostra vita, con l'impegno a voler capire di più.

Laura Galimberti e Carlo Gubellini



Challenge: sei pronto alla

Uno, due, tre; pronti? Via.

· **Ma dove vado?**

Al challenge.

· **E che cos'è un challenge?**

Uffa, ma devo proprio spiegarti tutto? Beccati il testo paro paro di quel che dice l'AGESCI in proposito: "Il challenge è un incontro incentrato soprattutto su attività fisiche e tecniche dove predomina il senso della sfida con se stessi attraverso l'avventura e il gioco. In esso si sperimentano le proprie capacità e i propri limiti, si impara ad affrontare difficoltà impreviste, ad essere pronti, a non scoraggiarsi, condividere la fatica e la gioia e ci si prepara al Servizio. Viene vissuto a coppie".

· **Ma io sono single!**

Aaawww! Ma guarda che devi solo metterti in coppia con un altro R/S. E ti dirò di più: il challenge viene fatto tipicamente (anche se non esclusivamente, anzi!) in noviziato. Quando sei ancora giovane e scattante... e non hai dimenticato tutte le cose belle imparate in reparto.

· **Urca! Perché, cosa devo fare di preciso?**

Be', dipende da chi lo organizza. Di sicuro deve essere una sfida (puta caso, 'challenge' vuol dire proprio 'sfida'). Quindi una attività in cui ti metti in gioco e impari a calciare via quelle famose 'l' e 'm' dalla parola 'IMPOSSIBILE'... se ci pensi, è una forma di povertà e di essenzialità molto diretta:

viene a contatto con i tuoi limiti, ma proprio per questo ti impegni a crescere e a superarli.

· **Fammi qualche esempio...**

Va bene. Per esempio si può fare un challenge di Zona, che è una bella occasione per aprire un po' i propri orizzonti e conoscere altre persone. I noviziati di tutti i gruppi della Zona si incontrano, vengono formate delle coppie che poi partono, armate solo di un azimuth e di una bussola. Durante il percorso ci possono essere varie prove di osservazione, topografia, cose così. Una volta arrivati, la sfida continua: costruire un riparo improvvisato, cucinare alla trappeur, pregare sotto le stelle, giocare... se ci si è preparati si possono aggiungere prove tecniche particolari: discesa in corda doppia, tecniche nautiche, eccetera... senza scordare il servizio! Che, come ben sai, può assumere le forme più svariate. Anche imparare qualche rudimento di pronto soccorso o l'allestimento di una tenda della protezione civile... estote parati, diceva quello...

· **Sembra una roba abbastanza impegnativa.**

Lo è, infatti. E dunque ci si diverte. E poi lo sai anche tu che la vita (Cenerentola docet) mangiata in questo modo è ben più saporita!

Lorenzo Trenti

ESSERE CITTADINI DEL MONDO: non si improvvisa

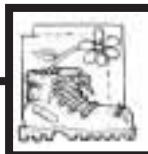
Partecipare alla marcia ha voluto dire impegnarsi sui temi della giustizia, della pace e della distribuzione delle ricchezze. Temi complessi. Partecipare alla marcia ha voluto dire aprirsi agli altri, non perdere la fiducia e la curiosità nel diverso. Culture e lingue che non conosciamo.

Come può un Rover, una Scolta o un novizio, continuare a ragionare su questi temi, per incamminarsi verso le nuove frontiere del mondo globalizzato?

Uno strumento proposto dall'Agesci è un Campo di Specializzazione (fine agosto a Colico): Vivere la dimensione internazionale.

Il campo affronta cause e meccanismi della disparità di disponibilità di risorse tra nord e sud del mondo, propone degli strumenti di conoscenza e competenza sui temi legati alla dimensione internazionale nello spirito di B.-P. Come "essere cittadini del mondo"?

Michele Vecchi (mikvek@iol.it)



Qual è il ruolo della nostra coscienza?



La storia di Fränz Jägerstätter

In tempi come questi in cui si rincorrono da una parte all'altra la chiamata alle armi, alla guerra santa, allo scontro fra civiltà fa bene al cuore e all'intelligenza rileggere alcune pagine sulla vita di un uomo del tutto particolare, praticamente sconosciuto nel suo tempo, la cui testimonianza giunge a noi ora, inaspettatamente, con sempre maggior forza. Sono grato a Paola Trenti e Don Sergio Nicolli di avermi raccontato questa storia. Fränz Jägerstätter era un uomo semplice, un giovane contadino austriaco che viveva a St. Radegund in una di quelle meravigliose campagne che d'estate si riempiono del colore oro del grano e del rosso dei papaveri. Fränz era un uomo a cui piaceva vivere, un discreto successo con le ragazze, ma anche interesse per la poesia, per la natura, per la lettura, per i ragionamenti sui perché della vita. Dopo un periodo di crisi e di freddezza aveva ripreso a interessarsi alla lettura della Bibbia. Aveva avuto una figlia, quindi si era sposato e avuto una seconda figlia. Correva l'anno 1943. L'Austria era stata da tempo inglobata nella Germania e i giovani ricevevano cartoline che li invitavano a presentarsi in caserma per partire per il fronte. Fränz non era certo uomo che temesse di partire per la guerra ma nella sua mente si andava radicando sempre di più la domanda se fosse giusto per un cristiano uccidere i propri simili e se fosse possibile essere cristiani e nazisti al tempo stesso. Cominciò dunque a parlarne con gli amici, con la sua donna, con il suo parroco a scrivere lettere e diari in cui le domande si facevano sempre più chiare e le risposte sempre più evidenti. Deve essere chiaro a tutti che l'idea di non recarsi al fronte era praticamente inconcepibile nella Germania di quel tempo. Non solo, infatti, era chiaro il rischio di essere arrestati per diserzione ma in generale l'opinione pubblica (i familiari dei soldati già partiti per esempio) e la stessa Chiesa guardavano con sospetto chi si fosse rifiutato (ma i casi furono pochissimi). Ma Fränz era testardo e voleva venire a capo delle questioni. Nei colloqui con il suo Parroco e successivamente con il suo Vescovo le sue domande diventano terribilmente nette e radicali. Invano questi cercano di convincerlo che esistono due tipi di responsabilità: quello diretto verso i propri vicini (per Fränz, ad esempio, verso la sua famiglia) e quello verso la società in generale. Il primo tipo di responsabilità sarebbe prioritario rispetto alla seconda. Poiché rifiutarsi di fare

il militare avrebbe comportato il rischio di una condanna gravissima (sino alla pena di morte) era evidente a parer loro che il dovere primo di Fränz doveva essere quello di evitare una simile tragica conseguenza e quindi accettare di venire meno ad una responsabilità meno importante (come quello verso la società nei confronti della quale "un uomo da solo può fare poca cosa"). Ma questi discorsi sembrarono a Fränz troppo sottili, farisaici, interessati. Fränz si presentò il 1 marzo 1943 in caserma ed espresse il suo rifiuto. Chiese di essere destinato al servizio di infermiere ma la sua domanda fu rifiutata. Venne portato a Berlino e processato. Il 6 luglio venne processato. E' interessante leggere il verbale del processo: "(...) Nel corso del processo principale (Fränz Jägerstätter) ripeté la sua dichiarazione e aggiunse che, nel corso dell'ultimo anno era giunto alla convinzione che, come cattolico credente, non potesse prestare servizio militare; non poteva essere contemporaneamente nazionalsocialista e cattolico: era impossibile. (...) Ora Dio gli ha dato la certezza che non è un peccato rifiutare il servizio con le armi; ci sono casi in cui bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini; sulla base del comandamento "ama il tuo prossimo come te stesso" egli non poteva combattere con le armi. Era tuttavia pronto a prestare servizio come soldato in sanità. Queste affermazioni si basano sulle stesse dichiarazioni veritiere dell'accusato, che è pienamente confesso e sugli atti dell'istruttoria, secondo il par. 60 dell'Ordinamento procedurale per i crimini di guerra. Come cittadino tedesco l'accusato, che si trova in età adatta alla leva, è obbligato a prestare servizio militare. Con il giorno della chiamata diventa soldato. Con il suo ritardo nel presentarsi alla compagnia e con il successivo rifiuto a svolgere il servizio con le armi in mano, ha cercato di sottrarsi al servizio militare. Egli si è pertanto reso colpevole di renitenza alla leva ed è punibile secondo il paragrafo 5 comma 1 n. 3 dell'Ordinamento procedurale per i crimini di guerra. La punibilità della sua azione non viene eliminata dal fatto che egli ritenga il suo comportamento necessario secondo la sua coscienza e le sue convinzioni religiose. (...) Per questo è condannato a morte. (...)". Fränz Jägerstätter venne decapitato il 9 agosto alle ore 16. Nella lettera di addio scritta il giorno dell'esecuzione dichiarò di perdonare tutti di cuore.

Molti orrori ha vissuto la nostra Europa negli ultimi cento anni e le atrocità non sono purtroppo ancora finite. Se oggi noi guardiamo al futuro con un senso di speranza e di dignità è perché ci sono state persone che si sono poste delle domande scomode e hanno saputo dare delle risposte scomode. E' davvero possibile distinguere tra una responsabilità verso coloro che ci sono vicini e verso la società in generale? Ha senso prestare cieca obbedienza all'autorità? Qual è il ruolo della nostra coscienza? Su quali valori intendiamo costruire e condurre la nostra vita? Come si vede non sono domande inattuali: ancora oggi esse portano tutta la loro urgenza e ci interpellano personalmente. Quale sarà la nostra risposta?

Roberto Cociancich

*Erna Putz, Fränz Jägerstätter
Un contadino contro Hitler,
Ed. Berti .*





Lei propone di aprire i confini, moltiplicare gli scambi commerciali, accogliere la Turchia nell'Unione Europea, fare accordi privilegiati con gli altri paesi islamici, collegare davvero Amman, Damasco, Cairo, Teheran, Alessandria e Tunisi a Londra, Parigi, Boston e Tel Aviv, e promuovere i contatti intellettuali, accademici, culturali e persino sportivi. Ma questa, professore, non è la globalizzazione che i progressisti europei hanno preso a sassate a Genova?

Ho simpatia per il movimento di protesta, ma lo critico perché commette un errore imperdonabile: evidenzia un problema giusto, senza proporre soluzioni. La globalizzazione si è fatta un cattivo nome perché i governi l'hanno gestita male, ma chi dice che per aggiustare le cose bisogna bloccare i commerci vaneggia. Per sanare la ferita tra mondo islamico e Occidente serve proprio più globalizzazione, ma di quella buona, che moltiplica gli scambi coinvolgendo tutti, e favorisce il dialogo e la comprensione nel rispetto delle culture.

Jeffrey Sachs

La buona educazione consiste nel conciliare il bene che si pensa di se stessi e il male che si pensa degli altri.

Mark Twain

Si nasce e si muore soli. Certo che in mezzo c'è un bel traffico.

Paolo Conte

L'assoluto stupore è per capire la realtà di Dio ciò che la chiarezza e la distruzione sono per la comprensione delle cose matematiche. Pieni di meraviglia, restiam sordi al sublime.

A. Heschel

L'amaca
Mirabile la frase di Biscardi riportata ieri da Dipollina: «Per favore, parlate solo in due o tre per volta». Il problema, quando ti invitano ai dibattiti televisivi, è capire se e quanto sei disposto all'agonismo. Cioè: ammesso che tu abbia qualche pensiero da raccogliere e qualcosa da dire, riuscirai a dirlo senza essere interrotto o sopraffatto? E riuscirai, nell'ansia quasi apoplettica di proferire parola per non sfigurare con i parenti a casa, a non interrompere e sopraffare a tua volta? E chi guardare, mentre parli: la telecamera che non ti inquadra o il conduttore che non ti ascolta, perché sta già pensando alla prossima domanda da fare a un altro? E' sempre finita, quando dissi sventatamente di sì, che mi sono distratto, come accade chi vorrebbe essere fortissimamente altrove. Tornavo a casa senza ricordarmi di niente: né che cosa avevo detto io, né che cosa avevano detto gli altri. Nell'acquario tiepido degli studi televisivi, come pesci che ignorano di essere osservati e sognano le loro acque natali, i dibattenti più accattivanti, fateci caso, sono sempre quelli che paiono fuor d'acqua.

Michele Serra
(tratto da Repubblica)

vieni a trovarci su
<http://www.camminiamoinsieme.ne>





lo ti auguro del tempo
 lo ti auguro non tutti i possibili regali
 lo ti auguro solo quello che la maggior parte della gente non ha
 lo ti auguro del tempo per gioire e per ridere, e quando lo usi puoi cambiare qualcosa là fuori
 lo ti auguro del tempo per il tuo fare, per il tuo pensare, non solo per te stesso, ma anche per regalarlo
 lo ti auguro del tempo per non avere fretta e per correre, ma il tempo per poter essere soddisfatto
 lo ti auguro del tempo non solo così per poterlo sprecare
 lo ti auguro che ti possa restare del tempo per stupirti, e del tempo per avere fiducia, invece che guardare come passa il tempo nell'orologio
 lo ti auguro del tempo per poter afferrare le stelle e tempo per crescere, cioè per maturare
 lo ti auguro del tempo per sperare di nuovo e per amare, non ha senso rinviare questo tempo
 lo ti auguro del tempo per trovare te stesso, ogni giorno, ogni ora per trovare la felicità
 lo ti auguro del tempo anche per perdonare gli altri
 lo ti auguro di avere tempo per vivere.



"La sola antitesi assoluta all'assoluto sono le scemenze"

Soren Kierkegaard



Americani e Russi:
 Voi mettete le armi, noi mettiamo i cadaveri.
 Basta! Lasciateci soli e usciremo dal tunnel delle violenze. In nome di Dio, lasciateci soli!

O. Romero



Ci sono momenti in cui non ci si può impedire di fare delle sciocchezze: questo si chiama entusiasmo.

Henry Meilhac



La nuova veste di camminiamoinsieme.net

Da qualche mese è disponibile la versione telematica di CI.

Chiaro subito, il sito di CI è uno **strumento vostro**

diteci cosa non va, cosa vorreste, le vostre idee. Saremmo ben lieti anche di avere la vostra disponibilità per modificarlo.

Confronto e dialogo tra noi: questo l'obiettivo del sito, della sua colonna sonora, delle sue iniziative.

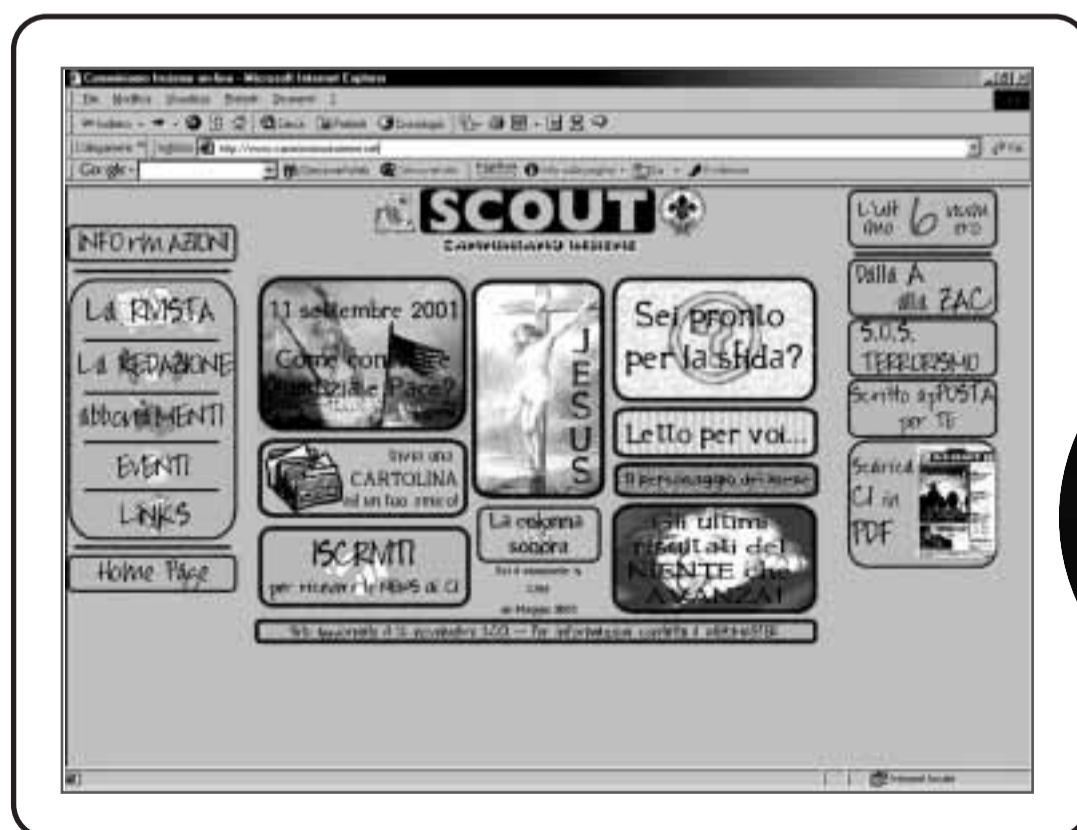
Dal sito avete poi la possibilità di redigere anche la vostra rivista!

Collegatevi e votate gli argomenti futuri di Camminiamo Insieme (ad oggi, su 310 voti, gli argomenti più richiesti sono, in ordine, Felicità - Uomo della partenza - Carta di Clan).

Sono poi presenti i numeri passati di camminiamo insieme, che potrete consultare per intero.

Fate del sito di CI il vostro luogo di confronto (perché non metterlo come pagina predefinita?).

Se ci spedite una mail a posta@camminiamoinsieme.net lasciandoci nome e cognome, gruppo scout ed e-mail sarete aggiornati sulle modifiche che di volta in volta vengono fatte!



posta@camminiamoinsieme.net

